LA LEGA

DI

INSEGNAMENTO

PEL

PROF. PIETRO DE-NARDI

MEMBRO PROMOTORE
E SEGRETARIO DEL CIRCOLO MILANESE DELLA LEGA D'INSEGNAMENTO
SOCIO ONORARIO CORRISPONDENTE
DELLA SOCIETA' FILOSOFICO CRISTINA DI ROSETO-VALFORTORE
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA DEI PELLEGRINI AFFATICATI DI CASTROREALE
DELLA SOCIETA' ITALIANA DI STORIA ED ARCHEOLOGIA
ECC. ECC.

Le conquiste utili, le sole che non lasciano alcun rimorso, sono quelle che si fanno sull'ignoranza.

NAPOLEONE I.

MILANO
TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ COOPERATIVA, ECC.
Piazza del Carmine, 4

1869.

Al Professore

NAPOLEONE PORTALUPI

Pubblicista distinto

per forte ingegno e tenace volere

Presidente al Circolo Milanese

della Lega d'Insegnamento

in segno

di profonda stima e sincera amicizia

Dedica l'Autore.

PREFAZIONE

Chi scrive queste pagine non ebbe mandato da alcuno; s'è accinto all'opera di moto proprio, per solo impulso di sua coscienza. Per ciò, a niuno vincolato, nè servo a partiti, parla franco, dando lode al vero, biasimando, ove occorra, il male. Scopo del suo libro è di raccomandare ai veri filantropi un'opera, la quale, aiutata e sorretta, può essere feconda di grandi e considerevoli vantaggi.

Non vi cerchi il lettore un ordine strettamente logico di idee, nè eleganza di lingua e stile forbito: il presente scritto fu compiuto in pochi giorni e giorni per l'autore tempestosissimi.

PROF. P. DE-NARDI.

CAPITOLO PRIMO

L'INDIVIDUO E LE ASSOCIAZIONI

Uno per tutti e tutti per uno.

I.

L'uomo è nato ad operare. L'opera è figlia del pensiero. Pensiero ed azione: in queste due parole sta racchiusa la vita intellettuale e morale dell'individuo e della società, epperò il loro perfezionamento, il progresso umano, la civiltà. Inazione suona agonia, morte; in essa e per essa l'individuo e la società trovano la loro tomba, si scavano colle proprie mani la fossa, già sono verminoso cadavere.

Pensare secondo verità e giustizia, operare in conformità di quanto si pensa, giusta i dettami del vero e dell'onesto: ecco la missione, ecco il fine dell'umanità.

Nel moto adunque sta la vita.

E l'uomo opera.

II.

Il genio s'apre di per sè la via all'azione, togliendosi d'attorno ogni intoppo, qualsiasi difficoltà che osasse mai contrastargli ovvero impedirgli la libera azione, e, la mercè dell'innata sua virtù creatrice, dà vita a grandi, sublimi, vasti, dif-

ficili, nuovissimi subbietti nei campi immensurabili dell'umano scibile, scienze, arti, lettere, nella triplice categoria del vero, del bello, del buono.

Allora che un genio appare nel mondo vien salutato qual astro annunziatore d'un'èra novella di civiltà. Colla sua magica forza e potenza direi quasi soprannaturale scuote una anneghittita e morta nazione, ricordandole la vetusta grandezza, l'ingenita dignità, col gridare a lei: Risorgi, sei ancora figlia del cielo. Ed alla voce possente di lui non può ella resistere, si desta dal letargo, dal sonno di morte, corre sull'orme gigantesche da' suoi passi segnate, segue veloce il suo volo, risorge a vita novella; chè il fuoco del genio ha scosso le sue fibre, s'è infiltrato nelle vene, ha investito ogni sua parte, impossessandosene interamente.

Nasce allora fra i membri di quella società una nobile gara ed emulazione; un genio altri ne suscita; si sveglia il talento, e, come astro secondo intorno al gran sole, segue fedele i passi del genio, e secolui coopera alla sociale rigenerazione.

Così s'originano le grandi epoche delle scienze, delle arti, della letteratura, della civiltà. Gli è questi il genio delle rivoluzioni intellettuali e morali; le quali sono segno foriero delle sociali e politiche, effetti e frutti dell'opera innovatrice di lui; donano la libertà, l'indipendenza, la nazionalità ai popoli: parole coteste che stanno a caratteri indelebili scolpite nel fondo del cuore umano e scritte col sangue sul vessillo di tutte nazioni.

III.

Dal genio della rivoluzione intellettuale e morale nasce, come tronco dalla radice, il genio della guerra, che dà l'ultimo crollo agli imperi barcollanti, perchè incalliti nell'obbrobrio delle sozzure e de' vizi; strappa di fronte ai re indegni, agli esecrati tiranni l'aurato diadema; e ridona ai popoli avviliti ed oppressi sotto il peso della schiavitù la tanto desiata libertà, possente

anelito, eterna aspirazione dell'uman cuore, supremo bene d'una nazione.

« Le grandi innovazioni nell'ordine politico, scrive La Mennais, « sono sempre accompagnate da grandi innovazioni nelle opi- « nioni, ed il segreto di muovere a fermento i popoli sta nel- « l'arte di persuaderli: e quanto più forte è tale persuasione, « più potente è l'attività che ne risulta. » (*Saggio dell'Indifferenza, ecc.*).

I fatti lo attestano. Ne citerò uno tolto dall'istoria contemporanea.

Le Mie Prigioni di Pellico, gli scritti sul medesimo argomento di Maroncelli ed Andryane, *Il Primato* di Gioberti, *Le Speranze d'Italia* del Balbo, le *Liriche* di Berchet, le *Satire* del Giusti, le *Tragedie* di Nicolini, *L'Assedio di Firenze* prepararono gli animi degli italiani alla riscossa ed alla guerra del 59 che finì colla emancipazione dallo straniero e coll'acquisto della nazionale indipendenza.

Spesso il genio della scienza è contemporaneo del genio della guerra, e s'incontrano ambedue sulla gran scena del mondo; rivoluzione intellettuale e rivoluzione politica si danno allora la mano, stringono connubio, a vicenda prestandosi servigi, appoggio ed aiuto. Washington e Franklin fanno la rivoluzione d'America: il primo è il braccio, la spada; il secondo la mente, l'anima, la vita dell'impresa.

IV.

« Che se l'uomo, giustamente osserva Mazzini, al cui nascere la natura mormorò la parola potente che annunzia un grande, s'allontana dalla terra, che il suo canto allegrava, il genio non muore; e vive eternamente nelle creazioni della fantasia, e trapassa nei cuori e feconda la terra dove spirò; chè le ceneri dei sommi non sono mute; ma parlano un linguaggio alto e potente a chi santifica l'anima colle memorie. » (*Scritti Letterari*, pag. 74, 75). Il genio non muore, perchè vive eterno nella

memoria dei posteri; dalla tomba muta e silenziosa ove dorme il sonno della morte e dell'eternità, emette del continuo il grido dell'azione, il quale, raccolto dai vivi e rapido volando attraverso i secoli, perpetua l'opera umanitaria di lui, che è opera universale nell'ordine del tempo e nell'ordine de' luoghi.

V.

La natura non è prodiga, nè troppo larga de' suoi doni; per ciò il genio di rado appare nel mondo a rianimare un popolo, ad illustrare una nazione, a far sentire all' uomo l'innata sua grandezza e dignità; epperò sotto questo riguardo potrebbesi paragonare a quegli astri che solo a grandi intervalli brillano attraverso le vôlte del firmamento.

Pure ad ogni mortale, non appena apre gli occhi alla luce, e mette piede sul limitare della vita, viene imposto da natura che operi, anzi, quasi per istinto, è tratto irresistibilmente all'azione allora che l'intelletto s'apre la prima fiata al vero, al giusto, all'onesto.

Ma l'uomo, considerato come semplice individuo, che agisce da sè medesimo, colle sole sue forze, isolato, solitario, destituito dell'altrui appoggio ed aiuto, eccetto che non sia genio. poco o nulla può fare a vantaggio del suo simile, tanto nell'ordine intellettuale e morale che materiale; oppure i suoi conati sono monchi, vengono a mancare, e per la essenza e pei mezzi, di quell'efficacia che sola rende durature ed eterne le opere filantropiche ed umanitarie.

Perchè un'idea possa realizzarsi, affinchè un progetto s'incarni, onde un'opera qualsiasi produca i desiderati effetti, fa mestieri la cooperazione di molti membri, consoni nelle idee ed aspirazioni, stretti da un solo volere, tendenti tutti ad un unico e medesimo scopo. Forze piccole, ma insieme unite e strette da forte vincolo, formano un'unità, un tutto ben compatto, imponente, son per dire, indistruttibile; epperò efficace, fecondissimo. Nell'unione sta la forza, perchè evvi il vigore

della volontà, la fermezza del proposito, attività costante, entusiasmo; nell'unione sta la forza conciossiachè l'autorità di molti imponga col suo peso; le forze centuplicate sono caparra e garanzia sicura dell'esito felice, infallibile d'un' impresa.

Di qui la necessità ed il bisogno che ogni individuo sente d'associarsi nell'azione a' suoi simili, a' suoi fratelli, onde aggiugnere al fine, cui, e per legge ineluttabile di natura e per dettame di sua stessa ragione, è chiamato.

VI.

Nell'unione è la forza, sta il principio dell'azione e della vita. I fatti vengono in prova della teoria.

Con giubilo ricordiamo una pagina gloriosa della storia italiana, l'origine dei Comuni. Quando, al tempo dell'arcivescovo Ariberto, Milano volle emanciparsi dalla schiavitù de' nobili, il primo passo alla libertà fu conseguenza della riunione di tutte le classi dei cittadini milanesi; la quale comunione e fratellanza, oltre la libertà, fece la forza e l'eroismo, la grandezza e la gloria non pure di Milano, ma eziandio delle altre città lombarde e del resto della penisola, chè quella prima diè l'esempio delle libere costituzioni, le seconde ne lo seguirono. E notisi che i Comuni furono il risultato degli sforzi dei *deboli* aspiranti ai legittimi e sacrosanti diritti dell'umanità: scuotere il giogo feudale, affrancarsi dalla gleba, essere liberi di persona, d'averi e di volontà, signori e plebei venir governati dalle medesime leggi. Ma, abbenchè deboli ed inermi, riescirono nel loro intento, perchè tutti unanimi nel pensiero e nel volere.

Degna d'eterna memoria è la Lega lombarda, che ogni italiano ricorda con giubilo e ne va a ragione superbo.

La lunga ed ostinata lotta contro Federico I Barbarossa, uno dei più robusti caratteri del medio evo e de' principi più illustri della tedesca nazione, ricorda i fatti gloriosissimi di Pontida e Legnano, registrati nell'eterno libro della storia. Fuormisura ambizioso, volle Federico ripristinare l'autorità

imperiale, come a' tempi di Costantino il Grande, col piegare a' suoi voleri baroni, vescovi e papi, e abbattere la potenza ognor crescente dei Comuni.

A tal fine discende in Italia, e, dopo aver distrutte Asti e Chieri, presa Tortona, agguantato Arnaldo che viene in Roma arso vivo sul rogo, distrutta la repubblica romana, e cinta la corona imperiale, fa ritorno in Germania. Ma, per vendicarsi dei Milanesi e del papa, ritorna in Italia, costringe Brescia ad arrendersi, Milano viene a patti e le altre città sono costrette a imitare il suo esempio. Le dichiarazioni cavillose de' legisti mutano il sovrano feudale in signore assoluto d'Italia. I Genovesi protestano ed hanno esenzioni e privilegi, ma i Milanesi, inviperiti per la violazione de' patti, accolgono a colpi di sassi il suo *podestà*, e si apparecchiano alla difesa. Il medesimo fa Crema. Federico cala un'altra volta in Italia. Crema, dopo sei mesi d'assedio, è nelle sue mani, saccheggiata, distrutta; la fame ed il tradimento gli aprono le porte di Milano, i cittadini sono obbligati ad uscirne e tosto la città è un mucchio di rovine. Federico appoggia e sostiene quattro antipapi contro il legittimo pontefice Alessandro III allo scopo di piegare a' suoi voleri e rendersi suddita anche Roma. Finalmente le angherie d'ogni maniera con che Federico prende ad affliggere le altre città guelfe, aprono gli occhi agli Italiani, i quali, riconoscendo le prepotenze di Federico e la schiavitù delle loro città per frutti di loro intestine discordie, fermano di costituire una Lega onde tener fronte all'imperatore ed a' suoi podestà, e torsi una volta alle loro continue vessazioni.

Il primo congresso della Lega lombarda ebbe luogo nel monastero di Pontida situato tra Bergamo e Lecco; guelfi e ghibellini si unirono in istretta fratellanza, facendo tutti unanimi giuramento di combattere il comune nemico. Inauguratori della Lega furono i deputati dei milanesi qua e là dispersi, di Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona, Ferrara: venne in seguito la lega veronese, che constava di Verona, Venezia, Vicenza, Padova, Treviso e Lodi, Piacenza, Parma, Modena,

Bologna, Novara, Vercelli, Como, Asti, Tortona, Ravenna, Rimini, Imola, Forlì.

Non appena la nuova della Lega italiana perviene a Federico, ch'ei tosto si parte da Roma e fa scorrerie sul Milanese. Ma vedasi virtù e forza d'una lega, d'una confederazione, di molti individui stretti in un sol patto. I confederati costringono l'imperatore a ritirarsi; il quale, per la via di Savoia, torna in Germania.

Effetti delle prime operazioni della Lega furono l'incremento dei Comuni, la cacciata ed uccisione dei presidii imperiali, la presa di molte fortezze.

Le città unite onde perpetuare la memoria della loro emancipazione, fondarono una nuova città che, dal nome di papa Alessandro III, promotore della Lega, prese il nome di Alessandria.

Federico discende un'ultima volta in Italia, duce di poderosissimo esercito, e stringe d'assedio la nuova città; ma indarno vi spende tempo e soldati; minacciato alle spalle, leva l'assedio. Un settimo esercito gli giugne allora dalla Germania; ma mentre con esso s'avanza per unirsi ai fedeli alleati Pavesi e Monferrini, nella pianura di Legnano l'esercito della Lega gli chiude la via. Qui si impegna fiera battaglia. Novecento giovani italiani, scelti fra i più valorosi, i quali hanno giurato di vincere o di morire, si scagliano, invocato prima l'aiuto del Dio degli eserciti, con tale un ardimento ed impeto contro l'esercito nemico che lo rompono e sbaragliano completamente; tutto quanto l'esercito si precipita allora sugli Alemanni, che si danno a precipitosa fuga. Gli è questa la celebre giornata di Legnano, « la più bella guerra, la sola santa e nazionale che si trovasse, prima delle ultime, nella storia moderna d'Italia. » Così un illustre storico italiano.

Che se la Lega lombarda ed italiana non ebbe compiuto effetto, ciò vuolsi ascrivere al non essere stata *unanime*, *universale*.

Nell'unione sta la forza.

VII.

La storia d'Italia parla d'associazioni d'arti e mestieri, bancarie, commerciali ed artigianesche, costituitesi in epoche grandi e gloriose per gl'Italiani; al tempo della maggior grandezza dei Comuni, quando la regina dell'Adria era signora de' mari, le fiorenti repubbliche di Genova e Pisa del Mediterraneo, ed allor che Fiorenza scacciava il nemico invasore, e Milano e l'altre italiane città incominciavano a respirare la viva atmosfera delle cittadine franchigie.

Ma Genova s'ebbe insozzate le mani di sangue fraterno; e divenne serva di straniero principe. — Venezia, quella repubblica che il grande Astigiano avea chiamato

Del senno uman la più longeva figlia,

era precipitata in basso a segno da non poter più mai rialzarsi all'antica grandezza; e, dopo tanti secoli di potenza e di gloria, cadeva, tradita perfidamente agli Austriaci da un italiano, in forza del trattato di Campoformio, soscritto il 17 ottobre 1797. — Milano, eclissatosi il grand'astro napoleonico, venne, per l'assurdo trattato conchiuso a Vienna il 1815, data all'Austria. — Così in tempi a noi non tanto remoti si facea turpe ed esecrando mercato di popoli e di città; la forza era in allora il diritto. Ma la storia, giudice severa ed imparziale de' re ed imperanti, ha già scagliato contro di essi l'anatema, ed il nome loro, un tempo sì temuto, risuona ora odiato e maledetto sulle labbra de' posteri.

In un colla libertà ebbero gl'Italiani perduto lo spirito d'associazione, che della libertà è figlio.

VIII.

A'giorni nostri tale spirito s'è ridesto; in ogni città d'Italia veggonsi sorgere quasi per incanto associazioni, rivolte all'incremento delle lettere, delle scienze, dell'istruzione; associa-

zioni per le arti ed i mestieri, per l'agricoltura ed il commercio, società di beneficenza, di credito, di risparmio, ecc. Ove però l'associazione cresce prospera e rigogliosa e riceve suo massimo esplicamento si è nel Belgio e nell'Olanda, ma specialmente in Inghilterra e nelle Americhe.

IX.

Nel Belgio e nell'Olanda sono pressochè innumerabili le associazioni per le scuole, asili, orfanotrofi; biblioteche circolanti, stabilimenti agricoli, case operaie, case di rifugio, giardini dell'infanzia, società di credito, di mutuo soccorso, di soccorsi a domicilio, di società cooperative. E chi volesse farsi un'idea della costituzione di loro, studiarne il fine ed i mezzi usati onde pervenire ad esso, non ha che a leggere il bel lavoro dell'avvocato Bruni, che s'intitola *Le private istituzioni economiche educative e di beneficenza pubblica nell'Alsazia.*

L'Inghilterra e la Scozia vanno debitrici all'iniziativa privata di tante e tante scuole, ove viene alacremente promossa la popolare istruzione.

V' hanno scuole per educare i figli dei marinai, un' altra per vedove, fanciulli, e zitelle venute al meno, altre per dirozzare Africani ed Asiatici, ecc.; tutte sorte e fiorenti per l'associazione.

E s'annovera oltracciò la società de'ragazzi a soccorso de' vecchi, quella per incoraggiare le arti e le manifatture, per dare sussidi agli artisti, per la conservazione de' pubblici costumi, ecc.

Degno di speciale menzione è l'inglese Guglielmo Hawes, morto il 1805. Istituì egli in Londra la tanto benemerita *Società Umana*, diffusa poscia in altri paesi, la quale ha per precipuo suo scopo di soccorrere gli annegati ed insegnare il nuoto, indicando i guadi opportuni, badando che non succedano sinistri, e coll'accorrere con macchine ed ogni sorta di cure non appena avvenga qualche disgrazia.

La Scozia cita con nobile orgoglio il nome di Roberto Owen, che, per lo spazio di sedici anni, lavorando alle associazioni cooperative, meritossi il nome di benefattore e padre delle classi operaie (1).

Della fama di Beniamino Francklin è piena l'America; de' suoi benefici è ancora ivi fresca la memoria; ed il nome di lui durerà immortale nell' istoria di quella contrada.

Francklin è il genio dell'associazione. Abituando egli i suoi concittadini e connazionali ad agire per mezzo delle associazioni e soscrizioni, li fe' rinascere alla vita morale ed intellettuale, migliorando altresì la materiale lor condizione. Filadelfia non aveva mai avuto scuole, ed egli, con una associazione, trovò i fondi necessari per aprirne più d' una ed assicurare ad esse una lunga esistenza. — Stabilì ancora in Filadelfia, sempre per via di privata associazione, una biblioteca popolare circolante, la prima che sorgesse, e che di presente conta più assai di 8,000,000 di volumi. Francklin, nelle sue *Memorie*, narra com'ebbe origine la fondazione di essa. — E per l'opera solerte ed incessante di lui, ebbe vita nelle Americhe la compagnia per la difesa della patria, cui subito sottoscrissero diecimila volontari; con un' associazione ebbe fondato un ospedale, con un' altra stabilito soccorsi per i danneggiati dagli incendi.

« Quando egli morì, negli Stati-Uniti, si vestirono a lutto « per due mesi; in Europa fu compianto generalmente e il « suo nome vivrà fra quelli che acquistarono la gloria più « vera: quella di beneficare ai fratelli, alla patria, a tutto il « genere umano. » (C. Cantu').

L'America è quella contrada ove le associazioni attecchiscono più che altrove e mettono profonde radici.

Ci piace citare, a preferenza di tant'altre, quella che s'ebbe il nome di *Società di Temperanza*. Erasi propagato negli Stati-

(1) La voce dello Scozzese ebbe eco in Italia, e numerose associazioni cooperative sono nate fra noi, dietro il forte impulso datole dal chiarissimo prof. Luigi Luzzati.

Uniti l'abuso dei liquori spiritosi, acquavite, rhum, ecc., il quale facea sì che più di 400 persone morissero ogni anno in paese, oltre lo spreco di una quantità considerevole di danaro che sarebbesi potuto impiegare in opere di privata e pubblica utilità. Onde mettere riparo al male, venne, nel 1826, instituita una *Società di Temperanza*, i cui membri dovevano promettere di non bere più altro che acqua. Questo esempio ebbe efficacia e valse moltissimo, moltissimo giovarono anche i libri dalla società diffusi, in cui dimostravansi le tristi e funeste conseguenze che partoriva il brutto e bestial vizio dell'intemperanza. Nello spazio di 4 anni più di 1600 di queste società contavansi nei soli Stati-Uniti, cui erano ascritte oltre 160,000 persone, tra uomini, donne, ragazzi, bottegai, fattorini, marinai, artigiani; e per tal mezzo, una infinità di persone, perdute nel turpe vizio dell' ubbriachezza, lo lasciarono totalmente; e si fe' calcolo che risparmiavansi undici milioni di franchi ogni anno.

In America la comune, la chiesa, l'ospizio, la scuola, l'educazione superiore, le lettere, tutto è opera dell' associazione privata..... Ciascuna associazione è per gli Americani una famiglia accresciuta, e tutte queste associazioni formano altrettante fila che partono dall'individuo per arrivare allo Stato (1).

(1) *Paris en Amerique*, par R. LAFEBVRE (Laboulaye).

CAPITOLO II

LA LEGA DI INSEGNAMENTO
E I SUOI VERI PRINCIPJ.

Mancati all'educazione i principj di religione schietta e profonda, manca all'uomo uno scopo che mantenga in lui la costanza, senza la quale non hanno pace gli animi nè grandezza le nazioni.

N. Tommaseo.

I.

Perchè la trattazione del mio subbietto abbia un ordine logico, è mestieri premettere e stabilire qui da principio la importanza e necessità dell'istruzione in generale e più particolarmente dell'istruzione popolare.

Sta fermo ed inconcusso quel principio posto dalla ragione: « Il perfezionamento individuale e sociale essere il fine ultimo dell'uomo. » Ma, onde tendere e pervenire ad un fine qualsiasi, fa d'uopo conoscere il fine stesso ed i mezzi con cui raggiungerlo. Il linguaggio è il mezzo primitivo col quale l'uomo può dagli altri apprendere tanto l'*essenza* dell'individuale perfezionamento, quanto il *modo d'asseguirlo.* Ma il linguaggio, o arte della parola, s'apprende la mercè dell'istruzione. L'istruzione adunque è il mezzo primitivo dell'individuale perfezionamento.

L'uomo non vive però isolato nel mondo, ed è di natura sua socievole; epperò suo dovere è di promuovere eziandio il perfezionamento di quegli esseri co'quali vive, ed ha identici la natura, l'origine ed il fine. Mezzo a ciò è l'istruzione. Dif-

fatto, se l'istruzione è mezzo di individuale perfezionamento, lo è altresì del sociale, perocchè questo altro non è che il risultato dell'agglomeramento ed unione di quello. — Inoltre il progresso ed il regresso delle nazioni, la grandezza o decadenza loro, dipendono dalle buone o cattive dottrine, sendo fatto costante nella storia, che la decadenza delle dottrine segna quella degli Stati, come il risorgimento di esse nota l'epoca della maggior grandezza di un popolo (1).

I sofisti apparecchiarono la rovina di Atene e di Roma; la pretesa riforma dell'apostata alemanno ricondusse la società al paganesimo, quando si incamminava a grandi passi verso la civiltà cui il cristianesimo la guidava; e gli enciclopedisti di Francia diedero vita alla più grande, alla più crudele e sanguinaria rivoluzione che abbia finora registrato la storia. Per contrario chi non lesse in Senofonte i trionfi di Socrate, il rumore ch'ei menò nella Grecia, l'affluenza straordinaria e meravigliosa degli auditori alle sue lezioni? Per esso fu salva la Grecia dall'abbominevole setta dei sofisti, ed ei ritardò così di secoli la caduta della patria. Fin che visse Demostene, la Grecia resistette alle insidie di Filippo; lui morto, rimase preda del Macedone (2). Non appena in Oriente, da un angolo dimenticato della Giudea, sorge l'idea cristiana, che tosto sollevasi l'imputridito colosso romano, e, colla più vasta delle rivoluzioni, la società è sottratta al ferreo giogo della barbarie e viene inaugurata un'èra novella di civiltà. È sentenza di Tullio: *le armi fondar le repubbliche, l'eloquenza custodirle;* di Demetrio Falereo: *le parole ed il ferro essere i due custodi della repubblica.*

Ora, le dottrine tanto buone che cattive s'infondono e si radicano nelle menti, si instillano ne' cuori colla stampa e coll'istruzione, dominatrici assolute e dispotiche degli intelletti

(1) Dal pensiero si passa all'azione; i sofisti, colle massime seducenti, preparano il regno del vizio; la corruzione del costume scava la fossa alle nazioni.

(2) Sofisti e retori invasero politica e letteratura nella Grecia decadente. Costoro maturarono la cicuta per farne bevanda a Socrate, ed imposero la unitaria servitù macedone alla divisa, ma libera Grecia!

e delle volontà; chè l'istruzione è luce che rischiara ed illumina le menti, fuoco che riscalda ed accende i cuori. E non è a dire poi dell'influenza che ad un maestro, coll'autorità sua, è dato esercitare sulla gioventù; e come in questa stia riposto e nascoso in potenza l'avvenire delle dottrine, del progresso, della civiltà. « L'esperienza universale e la storia ne insegna (conferma Gioberti nel *Primato*) che i costumi e l'*educazione* non gli Statuti politici nè i codici legislativi sono la cagione principale per cui fioriscono e scadono gli Stati. » — « Io ho sempre pensato, scriveva Leibnitz, che si riformerebbe il genere umano, se si riformasse la educazione della gioventù; perocchè una buona e forte educazione è il fondamento della felicità umana. » E Balmes sentenziava che i destini di una nazione stanno sulle panche delle scuole.

Il perfezionamento sì individuale che sociale si divide in *morale*, *intellettuale* e *materiale*. E qui non ci ha dubbio che l'istruzione meni e guidi alla perfezione dell'intelletto la parte più preziosa dell'umana famiglia, la gioventù; sviluppando le facoltà, non pure intelettuali, ma indirettamente anco le morali, la mercè dell'asseguimento della scienza e della virtù.

« L'uomo, è sentenza di Graziano, non si redime dalla con- « dizione dei bruti che per mezzo dell'educazione. »

« Sviluppare nell'alunno la volontà ed i mezzi di giungere alla perfezione di cui l'individuo è suscettibile: ecco il vero fine dell'educazione » (Nelker).

Per ciò conchiudeva Platone: « La saggia educazione della gioventù essere il più serio di tutti i negozi. »

II.

Il lume di ragione innato nell'intelletto nostro e pel quale siamo esseri intelligenti, ci comunica una forza direi quasi infinita di pensare e conoscere ed accende in noi l'amore alla verità ed alla sapienza. Diffatto il lume di ragione è il primo vero, fonte d'ogn'altro e criterio al tempo stesso, mezzo

del pensiero e della conoscenza. La mente umana perennemente dal vero illuminata e creata per esso, ne ha desiderio ardente, brama insaziabile; al vero non può non tendere, non aspirare in ogni istante, perchè mezzo onde pervenire alla virtù cui sa e sente di essere chiamata, mezzo a conseguire il suo bene supremo la felicità.

L'uomo, oltre ai bisogni corporei, ne prova in sè altri d'un ordine di gran lunga e senza paragone più nobili ed elevati, fra cui potentissimo è il desiderio del sapere. Nè questo notasi appena nella curiosità del fanciullo, nè rilevasi solamente dalle lunghe e profonde meditazioni del dotto, molto manco è speciale ed esclusivo bisogno d'alcuni intelletti privilegiati di belle e rare doti d'ingegno; ma tutti, quali più, quali meno, lo portano da natura; tutti, abbenchè non con ugual forza, intensità e prepotenza, lo provano: l'amor del sapere è anima e vita del genere umano.

Anco il figlio del povero, l'uomo del popolo, che fatica da mane a sera nell'officina, il colono che suda alla gleba, pur essi sentonsi chiamati alla conoscenza della verità; il sapere, il conoscere è un bisogno del loro cuore: tutti, idioti e saggi, rinomati ed oscuri, acclamati e negletti, ricchi e poveri, nobili e plebei, tutti siamo esseri intelligenti, animati dallo stesso soffio, identica è l'origine, comuni abbiamo i destini, tutti siamo fattura del medesimo artefice.

E perchè lasceremo sepolto il popolo nella notte e nelle tenebre dell'ignoranza? Perchè dovrà il suo intelletto rimanersi senza luce, la sua anima senza vita? Perchè non potrà egli pure sollevarsi dal basso fondo in cui si giace ed innalzarsi alle sfere superne della verità, conoscerla, contemplarla, amarla, seguirla, respirarne l'aure vitali? E fino a quando i suoi desiderii rimarranno ancora insoddisfatti, i suoi più sacrosanti diritti non curati, vilipesi, dimenticati?

Noi non vogliamo, no, un popolo dotto, chè tale non è la sua missione, il suo cômpito, il suo fine; ed un popolo dotto addiverrebbe al certo la rovina e morale e materiale della

società; ma vogliamo un popolo istrutto, ch'abbia a conoscere, la mercè dell'istruzione, i doveri che lo stringono a sè medesimo ed a' suoi fratelli: amore al lavoro come a sacro ed inviolabile dovere, sobrietà, temperanza, purezza di costumi: amore a' suoi simili, rispetto e sommissione ai padroni, riverenza ai magistrati, ubbidienza alle leggi. Ecco la natura dell'istruzione ed educazione del popolo; eccola quale noi la vorremmo; ecco il fine cui essa deve tendere; dare alla patria buoni cittadini, alla società membri degni di nobilitarne il nome e la fama. Epperò noi combatteremo mai sempre quell'educazione che vuol dare al popolo costumi che non sono i suoi, virtù che non sono le sue, perchè tale educazione cambia la natura del popolo, ed invece di educarlo prepara la sua rovina. Noi combatteremo sempre quell'istruzione che, invece di sviluppare le facoltà del popolo onde possa più facilmente seguire le sue inclinazioni di lavoro e di attività, lo allontana da' suoi gusti, lo nutrisce di chimere, gli riempie la mente di sciocchi e folli pensieri; perocchè tale istruzione non gli giova, non gli rende più leggiere le fatiche, non i giorni più pacifici, nè gli addolcisce la vita, che anzi è per esso un vero flagello, tormento della vita, oscurità dell'esistenza, lo rende inutile, dannoso a sè medesimo ed alla società.

La vera educazione ed istruzione del popolo, basata sulla natura e sui doveri di esso, è ancora un desiderio de' buoni. Quando diverrà un fatto? Ormai il popolo non sa che fare di parole; già troppe ne furono sprecate, tutte invano, molte peggio che invano; d'insegnamento ha egli principalmente bisogno.

Allora diminuiranno le orgie ed i baccanali delle plebi, tanti delitti e scene di sangue; nè più vedrassi il popolo ribellarsi alle leggi, disconoscere le legittime autorità.

Istruite il popolo. E la voce, le grida calunniose ed impronte de' giornalisti piazzaiuoli non avranno più eco sull'animo di lui. Illuminate il popolo. E la semente degli utopisti che l'abbarbagliano colle parolone, l'animano con folli speranze, lo nutriscono di chimere, verrà dispersa dal vento.

Diffondete l'istruzione fra le masse, ed i troni staranno immobili, incrollabili e duratori su solida base, re ed imperanti vi sederanno sicuri e tranquilli.

Diffondete per ogni dove l'istruzione del popolo; perchè istruzione suona libertà, prosperità, progresso, civiltà, vita ed immortalità (1).

In un secolo come il nostro, il quale ad altro non mira che al progresso positivo, è bene mettere sott'occhio la necessità dell'istruzione popolare, qual mezzo di materiale prosperità e progresso.

A tal fine riportiamo un brano del valente economista Dino Carina (2): « Il fondamento di tutte quelle provvidenze che « mirano a fecondare la produzione accrescendo per la stessa « via la dignità ed il benessere delle popolazioni produttrici, « non può trovarsi che nella educazione generale del popolo, « la mercè della quale, le opere, le consuetudini, le relazioni, « i costumi delle plebi si fanno migliori, in ragione di quel « sano discernimento che deriva dall'animo e dall'intelletto « educati. D'altra parte un apposito insegnamento vòlto a quel « ceto numeroso che si applica alle faccende industriali, per« fezionando il lavoro, facendo più copiose le sorgenti della « ricchezza, men gravi le disuguaglianze della fortuna, con« corre pur esso a promuovere il progredimento della so« cietà. Quindi ben a ragione l'argomento della educazione « popolana e dell'istruzione industriale vuolsi oggi compren« dere tra quelli più gravi e solenni che fanno parte della « pubblica economia, e ad esso infatti volsero la mente e lo « studio i più valenti cultori di questa scienza. Ed invero « meglio che al pedagogo spetta all'economista indagare l'uf-

(1) Il primo passo verso il benessere, cui tende incessantemente l'umanità, consiste nell'acquisto della comune libertà, la quale è sempre proporzionata al grado di coltura, cui pervenne il popolo. « La coltura dell'intelletto costituisce potenza e libertà, onde la ricchezza e civiltà di un popolo suole modificarsi col grado della sua coltura. » (DUNOYER, *Libertà del lavoro*).

(2) *Della Istruzione Primaria ed Industriale considerata nelle sue relazioni colla pubblica economia*. Introduzione, I.

« ficio civile dell'istruzione, i suoi risultati, le sue attinenze,
« collo stato economico delle popolazioni, ed il modo più ac-
« concio per conseguire che gli ammaestramenti si convertano
« prontamente in sapere, e questo produca messe abbondante
« di ricchezza e civiltà (1)......

« Son pure le facoltà della mente quelle che con maggior
« efficacia si impiegano nella produzione della ricchezza, nel-
« l'incremento della pubblica prosperità, ma queste facoltà
« non si svolgono senza coltura, e senza istruzione non riescono
« feconde.

« Sono anni e anni che i pretesi riformatori della società,
« tengono fisso il pensiero nella ricerca di quei mutamenti
« che varrebbero ad attenuare la disuguaglianza delle fortune,
« eppure se costoro invece di perdersi in tante chimere, le
« quali non erano capaci di condurre ad alcun utile risultato,
« avessero posto mente al partito che per conseguire il loro
« intento potevano trarre dalla scuola popolare, oggi forse
« questa umile istituzione avrebbe già dato motivo a grandi
« e benefiche mutazioni, e assicurando l'educazione del popolo,
« sarebbesi veramente conseguita la riforma fondamentale della
« società. »

III.

La natura, l'essenza e lo scopo di una istituzione qualsiasi, riceve lume e vien chiarita in modo certo ed inconcusso dalla sua storia, la quale ne narra l'origine, il progresso, lo stato presente, e, in quanto il passato e il presente è chiave del futuro, ne dà eziandio l'esplicamento avvenire.

Ora è tempo di vedere dove e quando la *Lega di Insegnamento* sia sorta e per opera di chi primamente le sia stata in-

(1) Dunoyer nella sua magnifica opera sulla libertà del lavoro, prova a meraviglia e meglio d'ogni altra l'importanza dell'insegnamento come agente economico; ed in questo concetto ei dirige lo studio dell'economia politica sopra un sentiero più largo e più sicuro di quello tenuto dai suoi predecessori.

fusa quella potente aura di vita che le diede forza di vincere ogni sorta di ostacoli e di cominciare ad espandersi come luce avvivatrice fra le tenebre onde i popoli ancora sono avvolti in molta parte d'Europa.

Ogni famiglia umana ha la propria storia che con cura amorosa si tramanda di padre in figlio e si conserva di generazione in generazione come tesoro venerato di pie memorie e come sprone ed eccitamento ad opere non indegne delle passate. La *Lega d'Insegnamento* è essa pure una famiglia che novera ormai migliaia di membri, che ha stabilimenti e colonie in Africa ed in Europa, e tende a dilatarsi sempre più, raccogliendo nel suo grembo tutti gli uomini. Ma prima di diventare una vasta e potente associazione la *Lega*, come le *Società operaie*, le *Casse di risparmio*, le *Banche popolari*, come tutte le filantropiche istituzioni del nostro secolo, ha dovuto pur essa lottare contro molte difficoltà, e superare grandi ostacoli. A quella meta di grandezza ove ora si trova, non è giunta d'un sol passo, ma bensì grado grado, cominciando da piccoli principî per sempre allargarsi e progredire.

La storia di questo continuo progresso è la storia della *Lega*.

Le prime basi di essa furono gettate in Olanda. Nel 1784 Giovanni Nieuwenhuisen, modesto pastore di Monikendam, fondò una società, che gli piacque chiamare *del bene pubblico;* la quale, ordinata con sistema non molto diverso da quello della *Lega d'Insegnamento*, avea per precipuo suo scopo di diffondere l'istruzione fra le plebi. Sorta per opera di un uomo oscuro, di umilissime origini e con piccolissimi mezzi, questa associazione si allargò a poco a poco nelle provincie dell'Olanda facendo semprepiù sentire i suoi benefici effetti. Ma ogni vero e duraturo progresso per sua natura è lento, massime nei principî, e ci vollero cinquant'anni di indefesso lavoro prima che la *Società del ben pubblico* arrivasse a diffondere le sue ramificazioni sopra tutto il territorio dei Paesi Bassi e cominciasse a levar grido in altre contrade.

Solo nel 1864, quando la *Società del ben pubblico* contava

all'incirca 15,000 membri, e avea fondato più di 260 biblioteche popolari e possedeva scuole in quasi tutte le città d'Olanda (1), sorse nella mente di alcuni cittadini di Bruxelles il disegno di fondare nel Belgio una associazione che avesse intendimenti e scopo conformi alla Società olandese. Dopo varie discussioni preliminari, il Comitato promotore composto di professori d'università, letterati e commercianti, finì coll'adottare un progetto compilato dal professore Charles Buls, il quale era informato a quello stesso principio che governa gli *Statuti della Società del ben pubblico*, vale a dire di dare un nuovo e più vigoroso sviluppo all'istruzione popolare.

Il 26 dicembre 1864 una pubblica assemblea convocata a questo scopo, aderendo al programma dei promotori, nominava, seduta stante, una commissione con incarico di studiare e compilare un regolamento a norma dei principî sviluppati nel progetto del signor Buls, i quali si ponno brevemente riassumere nelle massime seguenti:

« Mantenere saldo il concetto della neutralità nella nuova associazione tanto per rispetto alle opinioni politiche quanto alle credenze religiose. »

« Assicurare ampie guarentigie di piena indipendenza a tutti i circoli dell'associazione. »

« Attuare il programma dell'associazione ricorrendo alle sole forze dell'iniziativa privata. »

Queste furono le prime basi della *Lega belgica dell' insegnamento.*

Gli *Statuti* di essa si votarono il 16 febbraio 1865; e già il 29 maggio di quello stesso anno il numero delle adesioni raccolte era tanto che fu necessario passare all'elezione di un

(1) All'Esposizione universale del 1867 ebbe la *Società del ben pubblico* la grande medaglia d'oro. — Non ha capo supremo o centro unico, nè comitato che assorba le forze individuali. Essa consta di diversi compartimenti o centri; evvi solamente in Amsterdam un Comitato superiore con semplici facoltà amministrative. Una volta l'anno i Deputati di Sezione si riuniscono nella capitale, ed in queste assemblee generali si formola a maggioranza di voti il programma annuale. La Società, sia lode al vero, ha moralmente rigenerata l'Olanda.

Consiglio generale composto di quattro membri e presieduto dal sig. Giulio Tarlier professore nell' *Università* libera di Bruxelles.

Nel mese di settembre l'associazione noverava più di 1200 membri, con un'entrata di L. 6146, e sette circoli locali funzionavano regolarmente. In seguito la *Lega* andò sempre più prosperando; ed oggidì conta intorno a 1500 aderenti in un paese di 4,730,000 abitanti.

Fino dal primo suo sorgere il Consiglio generale attese con gran cura al suo ufficio: studiò il modo di migliorare le condizioni dei maestri elementari e di riordinare l'istruzione secondaria, pubblicò una importante relazione del signor Annoot sull'ordinamento delle biblioteche popolari, e mandò alla luce un'opera del signor Vital-Descamps intorno alle lezioni pubbliche ed alle conferenze popolari, argomento fino allora non trattato da alcun scrittore nel Belgio. Queste opere che fanno fede dell'energica operosità che ha saputo infondere la Lega, formano eziandio come i punti cardinali intorno ai quali si coordina e si accentra l'attività di tutta l'istituzione, che tende innanzi ogn'altra cosa a promuovere la fondazione di biblioteche popolari circolanti in tutti i Comuni, e ad organizzare l'insegnamento primario per via di conferenze e lezioni gratuite.

Onde rendere più facile la formazione di coteste biblioteche il Consiglio generale accorda un premio di libri a tutte quelle che vanno mano mano sorgendo; ed i Circoli locali dal canto loro si adoperano a diffondere l'istruzione per via di scuole, di lezioni e di conferenze libere. Con questi mezzi moltissimi Comuni del Belgio, dove l'insegnamento popolare era stato fino a quel tempo un semplice desiderio, furono provveduti di mezzi d'istruzione e di scuole, le quali, coll'aiuto del tempo e dell'esperienza, è da sperarsi che si verranno rassodando ed ampliando; testimonio il fatto che nell'inverno del 1867 ben 206 conferenze e pubbliche letture furono tenute in quei Comuni del regno dove la Lega fino allora era penetrata.

Nè qui sta il tutto. Mentre i Circoli locali si sforzano di propagare l'istruzione ciascuno nel proprio centro d'azione, il

Consiglio generale veglia e provvede agli interessi di tutto l'insegnamento. — Se un maestro elementare viene molestato o leso ne' suoi diritti, il Consiglio generale sorge in sua difesa e protesta. Quando il ministro della guerra introduce l'insegnamento elementare nell'esercito, il Consiglio generale sottopone ad un attento esame questa quistione e studia i più opportuni provvedimenti da adottarsi perchè la novella legge torni veramente efficace. Ove deplorabili fatti vengono a svelare le miserie fisiche e morali delle classi operaie, il Consiglio federale studia il modo di regolare il lavoro dei fanciulli nelle manifatture dal punto di vista dell'istruzione. Allorchè s'avvicina il tempo della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole comunali, il Consiglio generale esamina i libri scelti dal potere centrale, e, se non gli sembrano opportuni, ne dà avviso ai Comuni, e si offre egli medesimo di scegliere e comperare libri di premio per le scuole comunali a prezzi ridotti. Quando i Consigli provinciali si riuniscono, il Consiglio Generale si rivolge ad essi per chiedere che concedano il loro patrocinio alle Casse delle pensioni dei maestri e per sollecitarli ad adoperarsi coi Comuni perchè concedano qualche sussidio alle crescenti biblioteche popolari. Quando finalmente si propone una nuova legge o provvedimento qualunque che riguardi l'istruzione, il Consiglio Generale se ne occupa e lo studia e pubblica le sue osservazioni. — In una parola, qualunque nuovo fatto od incidente si avveri nella vasta sfera dell'insegnamento così dentro come fuori del Belgio, il Consiglio Generale non manca di prenderlo in seria considerazione e cerca in ogni guisa di volgerlo a profitto dell'istruzione popolare.

Quest'anno una eletta schiera di oratori si sparse nelle principali città del regno dando conferenze a beneficio della *Lega d'Insegnamento*. Il danaro ricavato da coteste conferenze fu speso a comperare le macchine e gli oggetti necessari per le dimostrazioni scientifiche, che poi dal Consiglio generale vennero messi a disposizione dei Circoli locali e di tutte quelle

persone anche estranee alla Lega che volessero dedicarsi all' insegnamento popolare gratuito.

Gli è questa la storia della *Lega d'Insegnamento* nel Belgio (1).

IV.

L'illustre prof. Jean Macè, l'autore dell'aureo libro *Storia di un boccone di pane*, l'apostolo della popolare istruzione, del quale il valente economista Luzzatti ebbe detto che « arieggia a Francklin », fe' appello, or sono circa quattro anni, a' suoi connazionali onde gettare le fondamenta d'una gran *Lega d'insegnamento*; la sua parola venne ascoltata; l'intera Francia, stretta attorno a lui, organizzò una vasta *Lega*, la quale, rapidamente diffusa per tutta quella contrada, ha già dato ottimi e maravigliosi risultati.

Nell'anno passato il benemerito promotore della *Lega francese* fece una corsa nell'alta Italia, e tosto in ogni città furon visti sorgere quasi per incanto *Circoli della Lega* o se ne apparecchiarono gli elementi. — L'avvocato Tiziano Zalli in Lodi, il dott. Antonio Tolomei in Padova, il professor Paolo Boselli in Torino, il professor Carlo Fioruzzi in Piacenza, il professor Luigi Caggiati in Parma, il cavalier Benedetto Osima in Bologna, il professor Alberto Errera in Venezia, il dottor Stefano Allocchio in Milano vennero designati da Macè come promotori o capi di altrettanti futuri *Circoli della Lega*.

A Bologna la costituzione della Lega è già un fatto compiuto, come può desumersi dal seguente articolo del periodico *L'Indipendente* (14 giugno N. 164):

« Ieri i soci della *Lega per l' istruzione popolare* tennero « un'adunanza che fu presieduta dall'on. cav. Benedetto Osima.

« Furono dapprima fatte alcune comunicazioni; l'una che a « Verona il Circolo della Lega funziona già regolarmente e « ha trasmesso alla Commissione il secondo suo Bollettino; « l'altra, che a Russi, presso Ravenna, il concetto della Lega

(1) Questa narrazione storica è tolta quasi alla lettera dal Bollettino n. 3 del Circolo Veronese. (Vedi il Giornale *L'Alba*, n. 7).

« trova favore e alcuni cittadini se ne sono fatti colà pro-
« motori.

« Indi venne proseguito l'esame dello Statuto. La discus-
« sione fu ampia. Vi presero parte i membri della Commis-
« sione cav. Osima, prof. Mantovani, dott. Berti, i soci Bi-
« gnami, Pigozzi, Pioppi, Rasi e Tozzoni.

« Furono approvati gli articoli 10, 11 e 12, e così lo Sta-
« tuto quale fu proposto dalla Commissione è finito. Restano
« solo ad iscutersi pochi altri articoli proposti da alcuni soci. »

« A Milano (così leggesi nel *Bollettino del Circolo Veronese*
« N. 3) si è oggimai costituito il Comitato dei promotori della
« *Lega* composto di sette benemériti professori e cittadini, il
« quale ha già pubblicato il suo programma con un disegno
« di Statuto conforme al nostro nella somma. Non v'ha dubbio
« che l'operosa Milano risponderà degnamente al nobile invito
« dei promotori e che ben tosto le adesioni saranno così nu-
« merose da permettere ai soci di raccogliersi in assemblea
« generale per approvare lo Statuto e compilare i programmi
« per la fondazione di quelle opere educative ed istruttive che
« si crederanno più appropriate allo scopo. Il Circolo di Ve-
« rona ha già mandato una parola di calda simpatia e d'in-
« coraggiamento ai promotori di Milano. »

Il *Circolo di Verona* tenne poi sempre dietro alle operazioni del *Comitato milanese*, riportandole specificate e fedelmente ne' suoi Bollettini; le quali formeranno il soggetto del terzo capitolo del presente lavoro.

V.

Meritano qui speciale menzione l'origine, i progressi e lo stato presente del Circolo veronese, sorto il primo in Italia, e che, più d'ogn'altro, diè segni di vita prospera e rigogliosa.

Ne stralciamo la narrazione dal *Bollettino* N. 1 dello stesso Circolo veronese (vedi *Alba* N. 5, anno I).

« Una sera dell'autunno scorso (il Bollettino è in data del 25 aprile 1869), poco tempo dopo che era stata chiusa l'E.

sposizione industriale, alcuni cittadini, trovandosi per caso riuniti, cominciarono a ragionare fra di loro sulla condizione poco prospera delle industrie nella nostra città, convenendo quasi tutti nell'opinione che l'Esposizione aveva dimostrato molto chiaro come la gran maggioranza dei nostri operai e degli artieri minuti difetti in tutto od in parte di quei primi rudimenti d'istruzione senza dei quali è follia sperare progresso. E come avviene di solito che dopo aver parlato del male si pensa anche al rimedio, si levò qualcuno a proporre la formazione di una *Società*, la quale, con piccola prestazione pecuniaria e grandi prestazioni morali, si adoperasse a fornire al nostro popolo minuto quei mezzi d'istruzione che gli mancano.

« L'idea piacque, venne accolta, e subito fu mandato fuori un *Manifesto* firmato da sette promotori, il quale diceva che quantunque non poco fosse stato fatto negli ultimi due anni per migliorare le condizioni della pubblica istruzione di Verona, molto tuttavia rimaneva ancora da farsi ed era soprattutto urgente il bisogno di far scendere l'istruzione nelle classi più minute e fin qui più trascurate del popolo. I promotori quindi invitavano i cittadini a formare una *Società di amici dell'istruzione popolare*, con iscopo di raccogliere i mezzi per l'impianto e la conservazione di una *scuola serale* diretta ad ottenere appunto la diffusione dell'istruzione fra le classi degli operai e degli artieri; e concludevano esprimendo la speranza di poter con questo mezzo contribuire a spargere sempre più fra il nostro popolo i beneficii incalcolabili dell'istruzione generalizzata e messa a portata di tutti gli ordini sociali (1).

« La voce dei sette promotori trovò eco nel cuore di molti cittadini: le sottoscrizioni si raccolsero durante l'inverno, un po' lentamente forse, ma pure in numero di circa dugento, e finalmente il giorno 12 aprile tutti gli aderenti della *Società degli amici dell'istruzione popolare* furono convocati in regolare adunanza, presieduta dall'avv. Michelangelo Smania nella sua qualità di anziano fra i promotori.

(1) Vedi più innanzi l'intero tenore del *manifesto*.

« La riunione fu numerosa e scelta; vi assisteva come rappresentante del Municipio veronese l'assessore dott. Augusto Caperle, e parecchi altri onorandissimi cittadini che non avevano sdegnato di accorrere all'invito dei promotori.

« A mezzogiorno il presidente aprì la seduta, e, dopo avere accennato in brevissimo discorso al fine e alla natura dell'adunanza, lasciò la parola al prof. Angelo Garbini, il quale, a nome proprio e degli altri sei colleghi, lesse una relazione molto bella e concisa nella quale era proposta l'istituzione di una *Lega d'insegnamento* e ne veniva spiegato il programma. (1)

« Questa relazione, venne ascoltata dal principio alla fine con profonda attenzione, e non poteva essere altrimenti. Essa accennava ad un modo nuovo e fra noi finora inusitato di diffondere fra il popolo l'istruzione, di cominciarè a guarire quella piaga dell'ignoranza che è l'ostacolo principale allo sviluppo della nostra ricchezza nazionale e delle nostre libere istituzioni. — I diritti politici per essere ben praticati vogliono essere ben intesi; le imprese commerciali e industriali per riuscire a buon fine debbono essere guidate dall'intelligenza accompagnata dal lavoro e dallo studio: — e da qui la necessità dell'istruzione. L'istruzione è un dovere sociale evidentissimo ad un tempo ed altissimo, perocchè si associa colla giustizia in quanto che ha comune con essa non i mezzi, ma il fine ultimo, che è quello di ottenere l'ordine e la sicurezza sociale mediante il rispetto del diritto e della legge. — A quel modo che la lealtà e la buona pratica dei suoi membri assicurano più di qualsiasi statuto, il prospero andamento di una società commerciale, così la buona istruzione assicura la prosperità di un popolo più che le migliori istituzioni politiche. Quella nazione che trascura l'istruzione popolare dà segno di non conoscere i suoi veri interessi, e come della nazione ciascun cittadino fa parte, così ciascuno è responsabile in parte e complice di questa trascuranza comune.

« Ora noi, e con noi per avventura molti altri, non possiamo

(1) Vedine più innanzi l'intero tenore.

più a lungo essere complici d'una tal colpa. In questo modo ebbe origine la *Lega di mutuo insegnamento.*

« Gli ordini sociali si fondavano un giorno sopra differenze fittizie come di *popolani* e *nobili, vassalli* e *signori, contadini* e *cittadini;* oggi la differenza è più reale: il danaro e l'ingegno che serve ad acquistare danaro. La distinzione è certamente più giusta, ma non sarà giusta intieramente se non a condizione che a nessuno sia posto ostacolo nello sviluppo delle sue forze così fisiche che morali; ma anzi tutti concorrano a rimuovere gli ostacoli che esistessero. — E questo è lo scopo della *Lega d'insegnamento.*

« E i mezzi? — I mezzi sono l'istruzione gratuita di tutti a ciascheduno e di ciascheduno a tutti.

« Intorno a questi concetti si aggirò principalmente la relazione del prof. Garbini, la quale fu accolta con segni manifesti e replicati di approvazione da tutta l'adunanza; e data quindi lettura di un disegno di *Statuto* per la *Lega d'insegnamento,* questo pure venne approvato con alcune leggiere variazioni e sancito con unanime voto (1).

« Restava per ultimo la nomina dei nove membri del *Comitato,* a norma delle prescrizioni dello Statuto; e i voti dell'Assemblea si raccolsero in maggior numero sui nomi seguenti:

« Prof. Angelo Garbini. — Avv. dott. Augusto Caperle. — Ing. dott. Gaetano Farina. — Cav. Antonio Radice. — Avv. dott. Tullio Mestre. — Ing. dott. Ferdinando Benini. — Avv. dott. Alfonso nob. Zenetti. — Dott. Pietro Montagna. — Dott. Mario Manfroni.

« Proclamato quindi l'esito della votazione, l'avvocato Smania, con poche, ma ornate parole di ringraziamento agli intervenuti, dichiarava sciolta l'adunanza.

« La sera susseguente i membri del Comitato tenevano la loro prima riunione per passare alla nomina del Presidente, Vicepresidente, Segretario ed Economo-Cassiere.

(1) Vedi più innanzi riportato l'intero tenore dello Statuto.

« Risultarono eletti:

« 1.° a Presidente il prof. Angelo Garbini. — 2.° a Vicepresidente l'avv. Tullio Mestre. — 3.° a Segretario il dott. Pietro Montagna. — 4.° ad Economo l'ing. Ferdinando Benini.

« Fu stabilito quindi per unanime accordo che il Comitato fino ad ulteriori deliberazioni si riunirebbe il martedì di ogni settimana, e vennero deputati il Presid. prof. Garbini e il cav. Radice ad avviare pratiche colla Presidenza della Società operaia per vedere come ed in quanto questa fosse disposta ad aiutare ed appoggiare l'opera della *Lega*.

« Accettarono l'incarico e seppero compierlo così efficacemente e speditamente che già nella seconda seduta del Comitato — che fu addì 20 d'aprile — hanno potuto riferire che le pratiche avviate colla Presidenza della Società operaia erano giunte omai ad un punto da lasciare ragionevolmente sperare che essa sarà in avvenire come il braccio più forte e più operoso della *Lega*.

« Il prof. Garbini riferì pure che qualche signora — della quale speriamo di potere in seguito registrare il nome, insieme a quello di molte altre — si era offerta per dare lezioni gratuite di lingua francese a quelle fanciulle sprovvedute di mezzi che desiderassero apprenderla.

« Queste liete notizie non potevano che accrescere coraggio e fiducia al Comitato il quale passò tosto a nominare una Commissione composta dei soci Farina e Benini con incarico di cercare i modi più acconci per procurare nuove adesioni alla *Lega*, diramando a tal uopo in ogni ordine di cittadini e massime fra il minuto popolo apposite schede di associazione (1).

Affinchè poi tutti i soci abbiano modo di conoscere anche durante il corso dell'anno, senza attendere le relazioni finali, i progressi della *Lega* e le condizioni in cui versa, fu deliberata la pubblicazione di un *Bollettino* che desse conto, tratto tratto, delle operazioni del Comitato e registrasse in appositi elenchi i nomi dei Soci. Della compilazione del *Bollettino* fu incaricato il Socio dott. Manfroni.

(1) Vedi più innanzi la modula di queste schede.

« Questo è il primo numero del *Bollettino*, e questa in brevi parole — fino ad oggi in cui scriviamo — è la storia del *Circolo Veronese della Lega d'Insegnamento*, e i lettori sanno omai che cosa sia questa Lega, a che tenda e con quali mezzi.

« Ed ora quali sono le speranze dei promotori della *Lega?*

« Lo diremo colle eloquenti parole dei nostri confratelli di Bruxelles :

« I promotori della *Lega* sperano che verrà giorno nel quale a ciascuno sarà dato di attingere alle fonti vivificanti della scienza; nel quale nessun popolano sarà così povero, nessun artiere così misero che non possa dopo una giornata di lavoro aprire il suo giornale o il suo libro, e per esso partecipare al movimento della vita sociale, rompere gli stretti confini dentro i quali la sua intelligenza è rinserrata, e sollevarsi colla mente e col cuore a pensieri meno bassi ed a più nobili affetti ».

« Per quanto possa parere chimerica speranza quella che gli uomini riescano mai ad essere fra di loro uguali in tutto e per tutto, è però certo che l'istruzione è la sola via che ci consenta di avvicinarsi a questo lieto ideale. Quando al più povero cittadino sarà dato modo di spingere i propri studi fino a quel punto cui è dato al ricco signore, quando le dottrine economiche saranno intese ed applicate dagli operai, quando le scoperte della scienza potranno scendere senza ostacolo fino alle classi più minute e più povere delle popolazioni, quando per mezzo dei giornali e dei libri tutti i membri della cittadinanza saranno messi in costante comunicazione fra loro, chi vorrà negare che un gran passo verso l'uguaglianza non sia già fatto ?

« Questa è la missione che noi ci proponiamo, e ci sembra una missione bella e grande. Se noi potremo in uno sforzo comune riunire l'attività e la filantropia degli uomini, la carità e la devozione delle donne, non v'ha dubbio che l'opera nostra comincierà a dare i suoi frutti, e Verona potrà dire di aver mostrato coll'esempio, prima in Italia, come col concorso

dell'intera cittadinanza si possa compartire a tutti i cittadini egualmente il pane santissimo dell'intelligenza: l'istruzione.

Par incarico del Comitato del Circolo Veronese
MARIO MANFRONI.

1.

Manifesto dei Promotori della Società degli Amici dell' istruzione popolare.

« *Cittadini!*

« Quantunque non poco sia stato fatto in questi ultimi due anni per migliorare le condizioni dello studio pubblico nella città nostra, molto tuttavia rimane ancora da fare massime se si pone mente al bisogno urgente di far scendere l'istruzione nelle classi più minute e fin qui più trascurate del popolo. L'esperimento dell'Esposizione industriale, dove facevano manifesto difetto i lavori dei nostri artieri ed operai ci ha mostrato un'altra volta quanto sia necessario di por mano prontamente al rimedio aprendo una scuola gratuita dove s'insegnino quegli elementi fondamentali delle scienze e delle arti che sono oggimai indispensabili ad ogni buon artiere.

« Questo pensiero ha ispirato ai sottoscritti cittadini il divisamento di formare una Società di amici dell'istruzione popolare, con iscopo di raccogliere i mezzi per l'impianto e la conservazione di una *Scuola serale* diretta ad ottenere appunto la diffusione dell'istruzione fra le classi degli operai e degli artieri.

« La Società deve costituirsi mediante la sottoscrizione di *azioni* da it. Lire 6 all'anno (cent. 50 al mese) e si avrà per definitivamente composta quando le azioni sottoscritte avranno raggiunto il N. di 200.

« All'assemblea dei soci è riservata l'approvazione dello Statuto sociale, ed essa dovrà inoltre procedere alla compilazione del programma per la fondazione della detta scuola e fissare le norme disciplinari in armonia alle leggi vigenti.

« Con questo mezzo — già utilmente sperimentato in pa-

recchie cospicue città d'Italia — i sottoscritti promotori sperano di poter contribuire a spargere sempre più fra il nostro popolo i beneficii incalcolabili dell'istruzione generalizzata e messa a portata di tutti gli ordini sociali. La quale speranza è ravvivata dalla promessa già data da parecchie persone competenti di prestarsi gratuitamente per l'insegnamento nei vari rami d'istruzione.

« *Cittadini !*

« Il vostro concorso è richiesto per un'opera di utilità incontestata e di civile progresso; e i sottoscritti sono convinti che non farà loro difetto.

I PROMOTORI.

Prof. **Angelo Garbini** — Ing. **Gio. Battista Malesani**
Avv. **Michelangelo Smania** — Avv. Nob. **Alfonso Zanetti**
Ing. **Ferdinando Benini** — Ing. **Gaetano Farina**
Dott. **Mario Manfroni**.

2.

Relazione letta dal prof. A. Garbini all'Assemblea costitutiva della Lega d'insegnamento in Verona, il 12 aprile 1869.

« *Onorevoli signori,*

« Da alcuni mesi un appello fatto al patriotismo dei veronesi di stringersi in *Società d'amici della pubblica istruzione*, condusse al fine sperato di vedere circa **200** cittadini dare volonterosi il loro nome con dichiarazione di concorrere a questa santa impresa. Verona non viene mai meno all'amore di patria. Voi la vedete serena portare anche l'ultimo obolo delle sue profligate risorse sull'altare del progresso cittadino. Una sola voce corre per le nostre strade, amiamoci, aiutiamoci e andiamo avanti.

« A nome della Commissione che oggi vi raccolse, o signori, per darvi relazione del suo operato, io vi ringrazio, e se permettete vi stringo la mano forte forte per non lasciarvi mai

più. — I quattro mesi che passarono dal giorno in cui soscriveste l'invito fattovi di unirvi in *Società d'amici della pubblica istruzione*, non crediate che sieno stati perduti.

« Abbiamo studiato qual forma migliore si potesse proporvi di dare alla nuova Società, ed il risultato di questi studii ci condusse ad una meta che ci sembra degna dei tempi che volgono, e conforme alle condizioni del nostro paese e al sentimento di popoli che aspirano alla prosperità della pace sulla via del progresso.

« Ad imitazione di quanto si fece nel Belgio ed in Francia, noi ci uniremo, se vi piacerà, anzichè in *Società d'amici della pubblica istruzione*, in *Circolo-Verona della lega d' insegnamento italiana* per iniziativa privata.

« I circoli d'ogni comune di una provincia corrispondono col circolo del capoluogo. I circoli dei capiluoghi di provincia corrispondono col circolo della capitale. La corrispondenza consiste in sole relazioni sull'operato dei vari circoli nei comuni e nelle provincie, mantenendo ogni circolo perfetta libertà di azione; ed ecco la Lega d'insegnamento.

« Scopo del Circolo-Verona sarebbe di promuovere la fondazione di biblioteche popolari, corsi di lezioni pubbliche, per gli adulti sulle scienze, lettere, arti e mestieri, scuole per fanciulli al sistema Fröbel che inizia fin dai primi anni la mano al lavoro, l'occhio alle proporzioni, e fa dei sensi il naturale sgabello al mondo dell'intelligenza.

« Ma voi domanderete. Dove sono i maestri? E trovandoli chi li pagherà? E i locali? E gli apparati?

« È una giusta domanda questa, ma se avete pazienza troverete sciolto il problema con una sola parola.

« I maestri sono tutti i buoni cittadini, che d'accordo col Circolo hanno voglia d'insegnare gratis nelle loro case quello che sanno a chi vuole imparare.

« In ciò vedete :

« I.° Una falce inesorabile usata a man bassa sulle patenti, che prepara il paese al libero insegnamento.

« II.° Un avvicinamento di tutte le classi della società, che finirà per farne un popolo omogeneo.

« La signora che la domenica insegnerà a leggere e scrivere, a lavorare, a stirare le biancherie, o il disegno, o l'aritmetica, o la storia ad alcune povere figlie del nostro popolo, quella signora sarà per noi un onorevolissimo membro del Circolo, una benemerita maestra. Il fabbro che raccoglierà nella sua officina qualche volta in settimana altri fabbri meno abili o giovinetti, e insegnerà loro, per esempio, a costruire una solida ed elegante toppa, quel fabbro sarà per noi un distinto professore.

« I maestri dunque li avremo senza spesa, e i locali ce li daranno gli stessi maestri nelle loro case od officine. In casi estremi provvederà il Circolo colle piccole tasse che si obbligheranno di pagare i suoi membri, e finalmente, il sapete, a chi avrà buona volontà di insegnare la piazza non mancherà mai.

« Badate. Per noi saranno maestri tanto il professore di lettere e scienze, quanto il fabbricatore di zolfanelli, se l'uno e l'altro accetteranno d'insegnare al nostro popolo. Questa è la vera eguaglianza che farà capire alle masse, che non è la roba che debba essere di tutti, sibbene il diritto di sapere per potersela guadagnare.

« Finalmente anche colui che non sapendo altro che leggere, circondato la sera da analfabeti leggerà loro qualche buon libro popolare, anche questi sarà un maestro del Circolo.

« Scopo principale del nostro Circolo sarebbe quindi di aprire una lista di cittadini e cittadine offerentisi di insegnare qualche cosa, e una lista di persone che vogliono imparare, farne la distribuzione e cominciare questa santissima opera che sarà il battesimo di luce sul popolo. Un altro scopo, almeno pel primo tempo, sarebbe quello di promuovere in ogni comune della provincia, la costituzione di altrettanti Circoli all'identica meta.

« Là, in campagna, è proprio necessità suprema di alzare le coscienze schiacciate fin qui dalla ignoranza.

« Se quest'autunno udrete dire che lo signora tale alla sera nella sua villa insegna leggere e scrivere ad alcune contadinelle, che il tale possidente la sera insegna a quei del suo paese a fare il vino, a coltivare gli alberi da frutto, a fare gli innesti, e li diverte anche raccontando loro qualche poco di storia patria, ricordatevelo, tutto questo sarà in virtù di questa scossa che uniti oggi portiamo in tutti i nostri elementi sociali.

« Ma dobbiamo fare, dobbiamo almeno cominciare per quanto colossale vi si presenti il progetto. Se sarà difficile a metterlo in pieno effetto, sarà facile cominciare e dobbiamo cominciare. Per via accomoderemo meglio il bagaglio. Intanto mettiamoci in movimento, lavoriamo, cerchiamo di non perderci in inutili parole, che sono in simili imprese come le lagrime nell'amore.

« Il Circolo, per poter essere forte appena nato, deve promettere di non occuparsi mai di *polemiche* di *politica* e di *religione*.

« Non abbiamo tempo da perdere, è necessario fondere le classi tanto distanti del popolo; — questa eterogeneità fra gli italiani umilia, fa male.

« Dobbiamo vedere che qualche volta in settimana siedano al medesimo tavolo il letterato e l'operaio, la ricca cittadina e la povera donna del popolo, chi scrive e chi vanga; e questa è fratellanza.

Le polemiche finirebbero per accasciare alcuni di noi, e noi vogliamo restar vivi tutti al fine di lavorare per il bene e la prosperità del nostro paese. Della politica senza parlarne mai noi risolveremo il più grande problema, di fare di noi un popolo onesto, laborioso e forte.

« Della religione teniamoci quella che abbiamo o quella che ci piace, ma che i piccoli ricevano l'indirizzo dai loro genitori. Così rispetteremo la famiglia e insegneremo a farla rispettare. »

3.

Statuto del Circolo-Verona della Lega d'insegnamento approvato nell' assemblea costitutiva del 12 aprile 1869.

« *Art.* 1. — Il *Circolo-Verona* promuove la fondazione di biblioteche, scuole pei fanciulli, corsi pubblici pegli adulti, sale di lettura ecc.

Art. 2. — Sostiene, e fa prosperare simili istituzioni già esistenti.

« *Art.* 3. — Nessun colore polemico, politico o religioso accompagna le operazioni del *Circolo.*

« *Art.* 4. — Membri del *Circolo* sono o maestri, o contribuenti una tassa mensile non minore di centesimi 10 (dieci), o maestri o contribuenti una tassa.

« *Art.* 5. — Maestri del *Circolo,* sono tutti coloro che hanno voglia di insegnare qualche cosa d'accordo col *Comitato.*

« *Art.* 6. — Il *Circolo-Verona* promuove, ed aiuta in tutti i modi possibili nei comuni della provincia la costituzione di altrettanti *Circoli* indipendenti affatto, ma con identici scopi, al fine che possano unirsi alla grande *Lega italiana*, appena si avrà fatto altrettanto dalle altre provincie.

« *Art.* 7. — Pubblica sull'*Alba* le sue operazioni, e quelle dei circoli dei comuni della provincia, e spedisce i bollettini alle rispettive Presidenze verso un annua contribuzione proporzionale alle spese.

« *Art.* 8. — Il *Circolo* nomina in assemblea generale a maggioranza relativa un *Comitato* di nove membri, che dal suo seno elegge il presidente del *Circolo* il vice-presidente, il segretario e l'economo cassiere. Il *Comitato* eseguisce le deliberazioni del *Circolo* prese a maggioranza di voti dei presenti nelle assemblee generali.

« *Art.* 9. — I membri del *Comitato* si rinnovano per terzo ogni anno, nei primi due anni dopo le elezioni generali escono per sorteggio, successivamente per anzianità.

« *Art.* 10. — L'assemblea generale viene convocata almeno

una volta all' anno con avviso da pubblicarsi cinque giorni prima nei giornali della città, per la elezione dei membri del *Comitato* e per l'approvazione del resoconto morale delle operazioni della *Lega*, non che del resoconto economico. Il voto dell'assemblea sul resoconto economico viene dato in base a relazione di due revisori nominati in precedenza del *Circolo*.

« *Art.* 11. — Dietro domanda di 10 soci, il *Comitato* deve convocar l'assemblea del *Circolo* entro il più breve termine possibile.

« *Art.* 12. — Le modificazioni dello Statuto non possano votarsi che nell'assemblea generale ordinaria stabilita per le nomine del *Comitato* e la resa di conto.

4.

Modula per le schede di associazione al Circolo-Verona della Lega d'insegnamento, approvata dal Comitato nella sua seduta del 20 aprile 1869.

N. LEGA D' INSEGNAMENTO ITALIANA.

Circolo-Verona.

Associazione per la propagazione e il perfezionamento dell' educazione e dell' istruzione in Verona.

Al Comitato del Circolo Verona.

« Il sottoscritto dichiara di aderire allo Statuto del Circolo-Verona e di accettare azioni N. di 10 centesimi italiani mensili per ciascuna, pagabili per trimestre.

Nome e Cognome ______________________

Condizione ______________________

Domicilio ______________________

Verona, alli 18

VI.

Visto diffusamente com' ebbe vita il Circolo veronese, che, più d'ogn'altro, levò grido in Italia; noi, dando lode al vero,

aggiungeremo ch'esso prese in breve spazio di tempo larghissime proporzioni, diffondendo biblioteche circolanti, fondando sale di lettura, impartendo gratuitamente l'istruzione all'operaio, al figlio del povero. Questo rapido e vasto incremento vuolsi attribuire alle numerose adesioni pervenute alla presidenza del Circolo, sì da parte di singoli cittadini, che di Società e Corpi morali. Il Municipio di Verona andò innanzi a tutti coll'esempio, sottoscrisse ad un buon numero di azioni e mise a disposizione del Comitato le aule delle pubbliche scuole. La voce del cittadino in nome della Lega ebbe eco profonda nell'animo dei Veronesi, destando un sentimento che in germe esisteva in tutti. Ne sia lode a quella cittadinanza, al Municipio, ai membri del Comitato. Se non che azzardiamo esternare un nostro desiderio. Il Circolo veronese avrebbe raggiunto più fedelmente l'alto e nobile scopo della Lega, ove tante belle opere da essolui intraprese e condotte a buon fine, le avesse spese a pro della campagna, giusta gli intendimenti del caposcuola Macè. Nelle città, specialmente se grandi e popolose, evvi più da guastare o rovinare in fatto di scuole popolari, di quello che edificare o migliorare; mentre nelle campagne ci ha ancora grande penuria, e quelle che vi sono, esigono vitale riforma. È nella campagna ove domina una ignoranza, non esagero, favolosa; ed è qui dove, a nostro avviso, gli sforzi della Lega dovrebbero principalmente tendere.

La Lega in Italia ha posto buone radici. A Trento, a Padova, a Lodi, a Torino, a Piacenza, a Parma, a Venezia, a Palermo, a Firenze ed in altre città, uomini amanti dell'istruzione e del popolo, si posero con alacrità all'opera, onde costituire anco in Italia la grande federazione pel dirozzamento delle masse (1). Così la voce di tanti filantropi fosse ascoltata; così i loro sforzi venissero presto coronati di felice successo! Ma

(1) Pio Lazzarini, presidente della Biblioteca popolare di Russi, ebbe scritto al Circolo Veronese, come speri di riuscire a far sorgere i Circoli Ravennate e Faentino.

i Circoli nascenti della Lega minacciano, appena sorti, di cadere per mancanza d'aiuto. Epperò fa duopo scuotere gli Italiani dormigliosi, assopiti nel letargo dell'inazione, rianimare in essi lo spirito d'associazione e d'unità; ma sopratutto è mestieri che coloro i quali tengono nelle mani la somma delle cose, che i preposti al buon andamento ed al progresso della istruzione e della moralità, diano qualche pensiero eziandio a tante moltitudini sepolte nella notte dell'ignoranza, prestando sussidii, almeno negli inizii, a questi Circoli, che, sorretti, ponno essere fecondi d'ottimi risultamenti.

Nè solamente nel Belgio, in Francia ed in Italia va questo grande, privato sodalizio, spargendo i suoi preziosi semi, ma eziandio nella Spagna (1), e fin'anco nell'America e nell'Algeria; non solo, chè l'infaticabile Macè in una lettera al Circolo veronese (22 giugno 1869) accennava a pratiche fatte per la istituzione d'una *Lega Greca ed Austriaca*; ed in altra di fresca data, pure a quel Circolo, parla d'una *Lega Scandinava* già fondata.

VII.

Chi scrive queste pagine è grande ammiratore di Giovanni Macè pei rari talenti di cui va dotato, lo proclama il genio del pensiero e dell'azione efficace, personaggio grandemente benemerito dell'umanità; il popolo lo acclama e lo acclamerà mai sempre suo benefattore e padre, i presenti ed i venturi ne lo benediranno, e la fama delle sue opere filantropiche vincerà infallibilmente l'onde irrompenti del tempo divoratore, perdurando care, gloriose ed eterne nella memoria della posterità.

Se non che mi sia permessa una franca parola, non dettata da spirito di fazione o sistema, ma frutto di radicata e profonda persuasione. Prima però io invoco la libertà

(1) Nel N. 4, edito dal professore Macè, è annunziato la costituzione del primo Circolo Spagnuolo della *Lega d'Insegnamento* in Madrid.

del pensiero, l'indipendenza delle opinioni, la tolleranza ed il rispetto (l'approvazione no) delle altrui dottrine o sentenze. E avverta bene il leggitore che non parlo per mandato o a nome d'altri, molto manco come socio promotore e segretario del Circolo milanese; espongo il mio parere, non quello d'altri, la ragiono da semplice privato.

Io il primo rispetto le opinioni religiose dell'egregio professore di Metz, basate al certo, e ne sono persuaso, sulla rettitudine delle intenzioni, sopra intimo convincimento; non le approvo però; che anzi in questo punto io dissento radicalmente da lui.

La mente di Macè parmi ferma ed inconcussa nell'idea che l'istruzione intellettuale debba andare totalmente disgiunta dalla religiosa; nella propaganda d'insegnamento da lui con ardore ed attività instancabile promossa è fondamentale il principio della separazione assoluta e completa di ogni idea religiosa dalla primaria e popolare istruzione. Il che rilevasi da più luoghi dei *bullettini* francesi, a mo' d'esempio, là ove dicesi che *non si serviranno gli interessi di nessuna opinione religiosa;* che la Lega interdice a sè medesima *ogni partecipazione agli argomenti religiosi; che la Lega non s'occuperà punto di religione* (1). E queste due ultime sentenze equivalgono a cappello, sono identiche a quest'altra: *L'istruzione primaria e popolare debb'essere atea;* perocchè escludono totalmente dall'insegnamento eziandio le dottrine più generali di religione, e, non d'una religione in particolare, ma di qualsiasi religione o credenza. E rendono vieppiù chiara la mente del Macè certe parole alquanto agre e frizzi mordaci, che leggonsi in alcuni *bullettini* francesi (2), gittate qua e là a riguardo d'altre società e comitati laicali in cui vuolsi tener

(1) Taluno volle appoggiarsi anche all'articolo 3.° degli statuti della Lega, concepito in questi termini: *astenersi da tutto ciò che potrebbe avere un colore di polemica politica o religiosa.* — Queste parole ingiungono mica l'*ateismo*, proibiscono semplicemente la polemica religiosa.

(2) *Bull. de la Ligue*, del 15 novembre 1868, p. 21, 22, — del 15 luglio 1858, pag. 18 e seg.

conto delle idee cristiane o cattoliche. A ciò arrogi le circolari medesime del Macè e le chiose de' giornali fautori della Lega francese, i quali spingono il linguaggio loro commendatizio delle sue idee anco al di là di quello che il Macè bramerebbe. Finalmente Macè fa parte della Società Massonica (1); tutti lo sanno; egli il dice apertamente. Ora havvi ancora alcuno che ignori il fine cui tendono le logge massoniche?... (2) Nel *Mondo Massonico* dell'ottobre 1866, alla pagina 372 si legge, essere la religione incapace di dare stabile base alla morale, inutile per disciplinare i fanciulli, suscettibile fors'anco dell'abbandono d'ogni morale. Ed il medesimo periodico (Aprile 1867, p. 736), là dove associa l'opera di Macè all'erezione del monumento a Voltaire, dice non potersi trovare due soscrizioni più armoniche fra di loro; Voltaire, ossia la distruzione dei pregiudizi e delle superstizioni; la Lega d'insegnamento, cioè l'edificazione di una società nuova, unicamente basata sulla scienza e sull'istruzione. E al postutto Jean Macè è confortato e sostenuto dal plauso clamoroso e dall'appoggio de' suoi colleghi nelle logge e ne' conventi massonici (3).

Il divorzio che Macè ha fatto dalla idea religiosa nell'istruzione primaria e popolare, anzi in tutta l'istruzione, è l'unico punto di dissenzione tra me e lui; nel rimanente io approvo, appoggio, promuovo la Lega di Macè, ne faccio parte, me ne glorio e bramo sia ovunque conosciuta, apprezzata, benevolaccolta, e con attività propagata. E ciò tanto più considerando che i singoli Circoli della Lega, sendo indipendenti gli uni dagli altri, e liberi nella scelta de' mezzi onde aggiugnere allo scopo comune ch'è l'istruzione del popolo, ponno lecitamente, senza cessar punto dall'appartenere alla Lega, completare l'idea di Macè, ponendo a base dell'istruzione il principio religioso.

Ma il punto di disaccordo merita d'essere discusso; è prezzo

(1) *Bull.* del 15 novembre 1863.
(2) Vedi la nota *A* in fine del volume.
(3) *Bull.* del 15 novembre 1868, p. 41 ed altrove.

dell'opera dimostrare come fondamento di qualsiasi istruzione, ma specialmente della primaria e popolare, sia la religione; onde poter di poi ragionevolmente concludere che l'idea di Macè, la Lega quale venne da lui ideata ed attuata, è monca e difettosa, manca della parte essenziale, del suo vero elemento vitale; che perciò non potrà mai ottenere nè per intero, nè perfettamente lo scopo cui aspira e pel quale ebbe ed ha vita.

VIII.

Io prendo la cosa dall'alto, intendo schiantar l'albero dalla radice, epperò metto la tesi se l'alleanza della ragione colla fede, della scienza colla religione è necessaria. La questione è sempre quella, sempre la medesima, una sola; la differenza sta nelle parole, non nel concetto; con ciò sia che l'istruzione abbia per iscopo lo sviluppo dell'intelletto, della ragione, l'assegnimento della scienza.

Che s'intende per scienza? I filosofi discordano fra loro nel definirla. A me sembra abbia colto nel segno quell'antico savio di Grecia allora che pronunciò la celebre sentenza: *Conosci te stesso.* Il detto di Talete, scolpito a caratteri d'oro sulla porta del tempio di Apollo in Delfo, colpì il genio di Socrate; e ad esso peculiarmente si appoggiò ne' morali trattenimenti coi suoi discepoli ed auditori; e da semplice massima di condotta ne fece una teorica, ponendo lo studio dell'uomo a base della filosofia. Ed io non pure la metto qual fondamento di questa scienza, già di sua natura universale; ma eziandio come cardine su cui s'aggira tutto quanto lo scibile; perocchè ogni scienza dee partire dalla cognizione dell'umana natura.

Conoscere sè medesimo, nello stretto senso della frase, vuol dire conoscere la propria natura ed origine, le relazioni cogli altri esseri è l'ultimo nostro fine. Ora, può egli a ciò bastare il solo lume di ragione? Senza entrare nella sottile questione, tanto da' filosofi dibattuta, sul valore della ragione; e conseguentemente determinare i suoi legittimi diritti, le infondate

e superbe pretensioni, ed i confini entro cui è ristretta; affermo che la ragione nello studio dell'umana natura ha d'uopo della fiaccola della fede, ossia del lume della divina rivelazione.

La rivelazione primitiva non è solamente un fatto cui fa testimonianza la *Bibbia*, ma eziandio una verità a favore della quale la ragione fornisce di forti e convincenti prove. Vedasi come su questo punto la ragioni il principe dei filosofi cristiani Tomaso d'Acquino. Adamo, dic'egli, fu creato acciocchè divenisse padre del genere umano; ed i padri, dando ai figli l'esistenza materiale, hanno per obbligo di insegnar loro la regola della vita per mezzo dell'istruzione. Il perchè il nostro primo padre dovette uscire dalle mani del Creatore con uno spirito dotato dell'uso completo di ragione, rischiarata dal lume di verità. Gli è questa la prima rivelazione fatta da Dio all'uomo; la quale, per la tradizione scritta ed il linguaggio, si diffuse nel mondo, e che l'idolatria ed il paganesimo hanno potuto sì oscurare, non mai distruggere.

Ciò premesso, gli è fatto costante nell'antica filosofia che, ogniqualvolta la ragione fe' divorzio dalla primitiva rivelazione, dalla fede, dal soprannaturale, nient'altro raggiunse, qual risultato di sue investigazioni, che la incertezza o l'errore.

Rispetto alla natura dell'Ente Supremo ed all'origine del mondo, gli antichi filosofi formarono tre vasti sistemi, conosciuti sotto il nome di *dualimo, panteismo* ed *ateismo*. E Cicerone osserva e prova come su queste due importantissime e vitali tesi, tutti i filosofi, non solo l'un l'altro, ma eziandio ciascuno seco medesimo pienamente discorda.

Nè risultati manco infelici ottenne la filosofia antica allorchè s'accinse a spiegar l'origine dell'uomo e l'essenza dell'anima umana. — Orazio, poeta latino, racconta la sconcia favola dei materialisti ed epicurei, e Tullio l'umiliante, avvilitiva, ridicola de' gravi stoici intorno a' primi uomini, alle leggi, al progresso, all'incivilimento. — Giusta la sentenza d'alcuni filosofi, l'anima, separandosi dal corpo, va nel nulla; secondo altri sussiste ancora qualche tempo; per altri eternamente vive.

La loro morale poi in fondo altro non è che orgoglio e voluttà.

Nè qui arrestossi la ragione umana; ma, precipitando di errore in errore giunse persino a rinnegar sè medesima.

L'ultimo ed il più illustre rappresentante dell'antica filosofia, Cicerone, ha esposto con queste brevi, ma significantissime parole il suo sistema: « Noi seguiamo le opinioni probabili e neghiamo potersi conoscere alcunchè con certezza. » — E altrove più chiaramente: « Di mezzo a tanta oscurità della « natura, fra le dissensioni dei più grandi uomini, che dispu- « tano tanto sopra argomenti diversi e contrarii, io seguo « questa sentenza: Non poter l'uomo accertarsi di cosa alcuna.»

Se non che taluno potrebbe tacciarmi di ingiusto, e dire: Voi avete citato solamente gli errori dell'antica filosofia; perchè tacere delle grandi verità da essa scoperte?

I filosofi antichi, gli è vero, han detto di belle e preziose verità; ma, notate bene il valore e la forza delle parole; *hanno detto*, *hanno dimostrato*, *hanno sviluppato*, non però *scoperto* od *inventato*. E con ciò sosteniamo averle eglino tolte dalle antiche tradizioni pervenute loro per la scrittura ed il linguaggio. L'uomo diffatto non inventa ciò che non gli è dato comprendere; lo spirito finito non può assorgere alla scoperta dell' infinito. Oltre di che si sa dei lunghi viaggi intrapresi dai filosofi della Grecia a fine di erudirsi e raccogliere le sparse tradizioni del genere umano. — Gli spiriti più profondi, osserva Gioberti, destituiti di aiuti estrinseci possono sognare, non ritrovare, come gli occhi acuti, ma sepolti nel buio. — Il perchè la fatta obiezione, anzichè distruggere, conferma vieppiù il mio asserto; venendo così provato che quando la ragione filosofica antica prese a compagna la fede, ossia il lume della primitiva rivelazione conservatasi nelle tradizioni dei popoli, potè esporre e dimostrare importantissimi veri, e da questi dedurne di nuovi, quali conseguenze dalle loro promesse. Sta però sempre che non furono sua creazione. Ma vedasi ancora debolezza dell'umana ragione. Essendosi la tradizione alterata offuscata, anche le dottrine buone non diede l'antica filosofia

nell'integrità e purezza loro; v'è in esse un fondo di vero, ma non sono in tutto vere.

L'antica filosofia subì tre fasi. Primieramente fe' divorzio dalla religione e dalla tradizione; in seguito tutto mise ad esame e discussione per accertarsi del vero, ma non riuscì nell'intento; in ultimo, disperando di pervenire alla verità, cadde nello scetticismo ed ateismo. Scetticismo ed ateismo infatti furono i due sistemi dominanti appo i Romani ne' primordi dell' impero.

A rischiarare ed illuminare le menti, ad infondere novello vigore agli intelletti stanchi ed annoiati da lunghe ed infruttuose ricerche, a ridonare la tranquillità e la pace agli spiriti, apparve allora un uomo straordinario, non mai visto per lo innanzi; più savio di Socrate, più sublime di Platone, più profondo di Aristotile, personaggio che presentò in sè tutti i caratteri di un Uomo-Dio. E tale egli era veramente. La sua parola fu luce che irradiò le menti di celesti splendori, fu fiamma che accese ogni cuore. Dall'Oriente sorse l'idea cristiana, che sollevò l'imputridito colosso romano, e colla più vasta e potente delle rivoluzioni inaugurò una nuova êra di civiltà. I saggi la salutarono con gioia ed allegrezza, come fine dello scetticismo; il volgo l'abbracciò senza indugio perchè banditrice della fratellanza, termine della schiavitù. Parve allora che l'umana ragione chinasse alfine la fronte innanzi al vero dal Verbo rivelato; ma molti, mentre si dissero cristiani, continuarono a vivere coll'intelletto nell'Accademia, nel Peripato e nella Stòa; credettero aver trovato modo di conciliare Platone col Vangelo; e di qui nacquero le più mostruose eresie. « Maghi, cabalisti, neoplatonici (scrive Tullio Dandolo), si invaghirono delle somiglianze che scernevano fra le nuove dottrine e le loro; delle discrepanze non si diedero pensiero; non abiurarono le proprie opinioni; modificaronle e si dissero cristiani; ma la Chiesa ripudiandoli a figli, si perdettero nell'anarchia, e si divisero all'infinito in sette, ciascuna delle quali derivò nome dal fondatore. » Ed il protestanti-

smo, che fu la più vasta e la più potente delle eresie, altra cosa non è, osserva Ventura, che la ragione filosofica pagana applicata alla rivelazione cristiana. Imperocchè il principio di quella è il principio di Platone: « *Non dee ammettersi come vero se non ciò che a ciascuno sembra tale studiando la natura.* » Ed il protestantesimo fondasi su questo principio di Lutero: « Non si dee ammettere come vero, in materia di rivelazione cristiana, se non quello che sembra vero a ciascuno studiando la Scrittura. »

Son queste le grandi scoperte ed i sublimi ritrovati, ecco i frutti dell'umana ragione abbandonata a sè medesima, senza la guida ed il lume della fede, separata dalla religione. Il perchè noi francamente e a tutta ragione concludiamo che la sola ragione non è capace di fare un passo nell'arduo cammino, non pure dell'investigazione, ma neanche della dimostrazione del vero.

Non la finirei sì presto se tutti enumerare io volessi i tristissimi risultati cui pervenne la ragione dei tempi moderni quando rinnovellò il divorzio dell'antica.

Farebbe d'uopo ch'io esponessi per filo e per segno il sensismo di Bacone e l'idealismo di Cartesio, il nominalismo di Hobbes, l'epicureismo di Gassendi, il materialismo di Locke, la visione in Dio e le cause occasionali di Malebranche, l'idealismo puro di Berckely, il panteismo di Spinoza, le monadi e l'armonia prestabilita di Leibnitz, il pirronismo di Bayle, la sensazione trasformata di Condillac, la morale di Elvezio e Mandeville, l'ateismo d'Holbac, lo scetticismo di Hume e di Reid, il criticismo di Kant, dal quale svilupparonsi l'idealismo assoluto od egoismo di Ficte, il panteismo di Schelling, il nullismo di Hegel. — E la causa generatrice di tutti questi sistemi è porta da Cousin: « La filosofia, dic'egli, che ha preceduto Cartesio fu la teologia; la filosofia cartesiana segnò « la separazione della filosofia dalla teologia, fu l'introduzione « della filosofia nel mondo sotto il suo proprio nome. »

Che se per tale separazione la ragione moderna non fe'altro

che ripetere gli antichi errori, io di nuovo francamente conchiudo che l'alleanza della ragione colla fede, della scienza colla religione è assolutamente necessaria.

Ma in nessun altro secolo apparve in modo più chiaro e manifesto la necessità di questa alleanza quanto nel decimottavo. È mestieri, o lettore, ch'io ti faccia un quadro della rivoluzione di Francia nel decorso secolo? Ahi che la memoria di quell'epoca di negazione, di idolatria, di crudeltà, di sangue, di orgie e delitti d'ogni genere è ancora troppo impressa e radicata nelle menti! Tiro un velo su quell'epoca. E mi limito a dire che tutto fu opera della ragione filosofica, che tutto venne comandato ed operato a nome della ragione e della filosofia.

La storia della filosofia nell'età di mezzo mi porge novello argomento, prova luminosissima a dimostrare la necessità dell'alleanza della ragione colla fede. Non dirò dei Padri della Chiesa, i quali, occupati a combattere le nascenti eresie, non lasciarono un corpo di dottrine, non un sistema ordinato e completo di filosofia; vo' invece accennare agli scolastici. Checchè siasi detto e dicasi anco tuttodi contra di essi, io, senza negare i loro difetti, sostengo che in nessun'altra epoca quanto nel medio evo fu la ragione umana più possente, e però più profonda la scienza. Sciolsero gli scolastici il difficile problema dell'origine delle umane cognizioni, base di ogni filosofia; e su questa pietra angolare fabbricarono l'edificio della filosofia, filosofia che venne illustrata specialmente da Anselmo d'Aosta, Pietro Lombardo, Alessandro d'Ales, Alberto il grande e Giovanni Scoto. Ma a tutti sorvolarono Bonavventura da Bagnarea, e Tomaso d'Aquino, *il gigantesco pensatore*, come lo chiama Montalembert, *che sembra riepilogare la scienza dei secoli della fede, e la cui grandiosa sintesi non ha potuto essere da alcun tentativo posteriore uguagliata.* E la sua *Somma Teologica*, al dire del capo della scuola eccletica Cousin, « è uno dei più grandi monumenti dello spirito umano nel medio evo, e comprende, insieme con una metafisica profonda, un intero sistema di mo-

rale ed anche di politica. » Ma notisi osservazione di grande rilievo, ed è che se la filosofia nell'età di mezzo fe' grandi e rapidi progressi, si denno questi avere per frutti del metodo dagli scolastici seguito, i quali nelle loro ricerche camminavano sempre colla fiaccola della fede, colla guida sicura ed infallibile della divina rivelazione.

Uu altro fatto, o lettore, di natura bensì diverso dagli accennati fin qui, ma pure senza replica, perchè omai comprovato da argomenti d'ogni sorta, i quali ponno reggere a qualsiasi esame, fatto anzi a tutti superiore, viene ora in appoggio della mia causa. Questo fatto innegabile è la rivelazione fatta da Dio nella pienezza dei tempi. E di vero, se la ragione umana, come pensa il razionalista, basta a scoprire perfettamente e con certezza la natura dell'uomo, le sue relazioni cogli altri esseri e l'ultimo suo destino, affatto inutile sarebbe stata la rivelazione dell' Uomo-Dio; bastava la religione naturale; ed in allora il naturalismo dovrebbe essere la religione dell'umanità. Ma l'Evangelio ha tutti i caratteri del vero: è un fatto, e però è una verità compiuta. Dunque sta fermo ed inconcusso che la ragione umana non può bastare a sè medesima, ma le è necessario, all'asseguimento del vero, la fiaccola della divina rivelazione.

Qual parte adunque può avere la ragione nella ricerca della verità? Ecco la domanda che, dopo il fin qui esposto, vien naturale; ed a cui io sono in obbligo di rispondere. Dirò brevemente.

All'umana ragione è concesso di esaminare, dimostrare, ampliare i veri attinti al puro fonte della religione, della tradizione e del senso comune. Le è lecito però anche cercare il *perchè* di ciò che si ammette per vero, e l'uso che può farsi di queste deduzioni. E dalle primitive verità, non inventate dal raziocinio umano, ma avute per via di fede, può lecitamente passare alla ricerca delle verità dipendenti e che si ponno col ragionamento dedurre. — Ecco, a parer mio, i legittimi diritti dell'umana ragione. Ove tentasse andare più in là, smarrirebbe il dritto cammino rinnovando gli antichi suoi traviamenti.

Un ultimo punto di sommo rilievo, senza di cui il mio ragionamento rimarrebbe monco ed incompleto, mi resta ora a dilucidare; ma, poichè l'indole del lavoro mi sospinge al fine, così l'accennerò di volo, riportando a mo' di tessera le ragioni più cardinali, che ponno servire alla dimostrazione di esso.

Le scienze esatte e naturali hanno esse d'uopo, al pari delle metafisiche, della scorta della rivelazione? Ecco il quesito che ultimo mi si presenta a sciogliere; al quale io rispondo affermativamente. Siccome tutte le scienze hanno fra loro relazione, stretto legame, e, come Tullio ben s'espresse, una certa qual parentela; prestandosi a vicenda importantissimi servigi; formando anzi un tutto ben compatto, un'unità completa: così le scienze esatte e naturali ponno e devono talora porre piede ne' campi della metafisica e della religione. In tal caso non sarà mai lecito ad esse metter fuori proposizioni contrarie ai dettami della fede o rivelazione; perocchè la parola di Dio è infallibile, soggetta invece ad errare quella dell'uomo; perchè l'Evangelio è infinitamente superiore a tutti i raziocinii umani, e innanzi a lui l'umana ragione dee umilmente chinare la superba cervice. E questa sommessione alla fede preserva tali scienze da moltissimi errori e le guida alla scoperta di grandi veri. Di qui la necessità ch'esse hanno di mettersi colla rivelazione in pieno accordo, di stringersi secolei in fratellevole alleanza, di prenderla a guida nel loro cammino.

Due grandi ostacoli si parano innanzi all'uomo onde impedirgli l'acquisto della scienza ed il progresso nella medesima. Sono l'orgoglio della mente e la corruzione del cuore, i più gran nemici del sapere; i quali partirono in ogni età della storia quegli errori che furono poscia funesta cagione del decadimento degli Stati i più colti e fiorenti, e della rovina ancora dell'intera società colla servitù e colla barbarie. Or bene, la religione è il più efficace antidoto a questi due micidiali veleni, il mezzo più pronto e potente onde togliersi d'attorno questi impedimenti, e correre diritti alla meta. La religione umilia l'intelletto, e lo mantiene nelle dighe delle verità ri-

velate, che stendono i loro rami in ogni parte dello scibile; la religione purifica il cuore, mettendo freno alle passioni; e così toglie che le idee s'offuschino, si corrompano i giudizii, l'acume e l'attenzione venga meno, snervato ne resti il volere e spento l'entusiasmo. In altri termini, la purità dalla religione comandata prepara la mente all'acquisto delle cognizioni; la modestia consigliata ne appiana la via; e la docilità ne previene l'uscita dal retto sentiero. Conchiuderò colle parole di Bacone da Verulamio: « *La religione è quell'aroma che impedisce alla scienza il corrompersi.* » Ed anche in forza di quest'ultima ragione parmi di poter ragionevolmente conchiudere la necessità dell'alleanza, unione, accordo, armonia della ragione colla fede, della scienza umana colla rivelazione divina.

Ma è poi dessa possibile quest'alleanza della scienza colla religione da voi propugnata e sì altamente proclamata? Ecco la domanda che taluno potrebbe qui fare.

Sì, è possibile, rispondiamo.

Tutti i più grandi geni d'ogni età furono uomini religiosi. Niun d'essi osò mai col fatto affermare doversi dalla scienza separare la religione.

Bacone da Verulamio la venera come il sigillo della sapienza: Cartesio la dichiara lo scopo delle sue meditazioni: Galileo ne deriva l'autorità alle sue teorie: Malebranche ne forma lo specchio della ragione: Newton la dice il fondamento del sistema della creazione: Leibnizio la chiave della metafisica e la spiegazione dell'enigma dell'uomo: Grozio l'unico principio dell'universale giustizia: Vico la provvida legislatrice delle nazioni; Bossuet l'intelligenza della Storia: e Canova la promulga qual fonte sovrana dell'ideale bellezza. « Il genio ha questo di « proprio che quanto più sale sublime nel ciclo della bellezza, « tanto viemmaggiormente diventa religioso. Il genio non può « essere ateo. Chi sente il fuoco dell'armonia, della bellezza « e dell'amore, sente anche l'esistenza di colui che accende « questo fuoco (1). »

(1) Nicola Tacconi Gallucci, *Gioacchino Rossini e la Musica Italiana nel secolo* XIX. — Gioachino Rossini, il Cigno di Pesaro, visse e morì da

Che più? I corifei stessi dell'empietà vanno annoverati fra gli uomini religiosi. E tali addimostraronsi non pure colle dottrine, ma eziandio colle azioni. Se l'indole e la natura del lavoro mel permettessero, dalle rovine di Babilonia e di Ninive condurrei il mio leggitore all'osservatorio di Roma, dalla più remota antichità sino a'tempi presenti; e, consultati i savi di tutte le contrade e di tutte le età, interrogati gli increduli più rinomati d'ogni nazione e d'ogni secolo, vedremmo la ragione umana sempre unita con istretto vincolo alla fede, scienza e religione darsi in ogni luogo il bacio dell'amicizia, nomarsi sorelle; e tutti i più gran sapienti ad una voce risponderebbero che l'alleanza della ragione colla fede è realmente e praticamente possibile.

IX.

In forza de' sopraccennati argomenti (1) la questione sembrami decisa a favore della necessità dell'alleanza della ragione colla fede, della scienza colla religione. Nullameno, trattandosi di cosa di sommo rilievo, estimo non inopportuno appoggiare le addotte prove colla testimonianza d'uomini meritamente celebri.

La religione infrena l'orgoglio, ch'è il più grand'impedimento all'acquisto della scienza; perocchè chi presume sapere non farà mai un passo innanzi nel cammino della scienza.

Chi ha soverchia stima di sè medesimo cade negli aberramenti i più riprovevoli. La storia delle scienze, delle lettere, della filosofia fa aperta testimonianza a cotesto vero.

Le forti concupiscenze carnali percuotono la ragione. Gran-

credente, da cattolico. L'abate di S. Rocco e il Parroco di Passy gli prodigarono le ineffabili consolazioni, che solo la chiesa sa dispensare a'suoi figli, sul letto di morte Rossini confessò candidamente l'anima sua. « Chi ha scritto lo *Stabat* può non aver la fede? » Ecco la sublime, quasi estrema parola del genio morente. (Id.)

(1) Questi argomenti meriterebbero più ampio sviluppo; ma la natura del presente scritto nol permette. Sto però lavorando ad una lunga opera su tale importantissima questione, e spero che presto vedrà la luce.

dissimo impedimento ad esser savio è la lussuria: in essa niuno potè mai intendere cosa alcuna. — Così sentenzia il filosofo di Stagira.

E Seneca: Niuna cosa è tanto mortale all'ingegno quanto la lussuria.

La religione è efficacissimo antidoto al veleno dell'orgoglio e della voluttà, che produsse e produce tuttodì lagrimevoli traviamenti.

« I talenti (scrive l'eloquente oratore di Raulica) senza la « religione non partoriranno mai altro che orgoglio intempe- « rante, libertinaggio dello spirito, falso amor del sapere, il « quale non lascia nell'anima alcun sentimento pel bene, fu- « rore di ragionare senza fine, vano lusso di cognizioni su- « perflue, di studi oziosi, i quali, quanto più si moltiplicano, « dice San Paolo, tanto più allontanano dalla cognizione e dal « possesso della verità, licenza finalmente di empietà masche- « rata sotto le bugiarde apparenze di spirito sistematico, ri- « flessivo, illuminato, che ha partorito tanti delitti misti a tante « follie, e non è ancor sazia. » *Elogio di N. Fergola.*

I talenti senza la religione ed il buon costume perdono tutto il loro splendore.

La prima e più necessaria di tutte scienze è quella di Dio e dell'anima. A questa vuolsi riferire intero il frutto degli altri studi.

X.

Istruzione ed educazione sono due cose strettamente unite fra loro, e la prima non può stare assolutamente senza della seconda. L'istruzione vuol essere basata sull'educazione, cioè a dire, sulla coltura del cuore. E questa è dato ottenere unicamente co' precetti della morale e della religione. È gravissimo errore, per non dire follia, parlare soltanto dei progressi dell'ingegno; bisogna saper guidare la gioventù ad una scienza che, oltre ad illuminare la mente, purifichi il cuore. Che anzi

è stretto compito del maestro allo studio della scienza far precedere quello della moralità e delle religiose virtù.

Fine ultimo dell' uomo quaggiù è il perfezionamento di sè medesimo e de' suoi simili. La perfezione umana, risguarda le due precipue facoltà spirituali: intelletto e volontà. L'intelletto dee fuggir l'errore, la volontà il male; il primo il male teoretico, la seconda il male pratico. Rettitudine di giudizi, affetti regolati; ecco il duplice fine dell'uomo: ecco ciò che dai bruti il distingue. Ma delle due facoltà la più necessaria a perfezionarsi è la volitiva, perchè primo dovere è d'essere galantuomo, non dotto od erudito, e perchè la volontà dirige in molta parte la intelligenza. Epperò l'istruzione dee sempre aver di mira gli affetti del cuore. Un cuore corrotto corrompe la mente, che non vede più bene o giudica male nelle più essenziali cognizioni, e travia sempre in falsi raziocini, in erronee argomentazioni.

E poi, e poi, al postutto sta scritto in quel libro che mai non falla, è dettame di nostra stessa ragione, che ogni scienza, ogni bene vien dall'alto, da Dio. Dunque, o rinnegar Dio o ammettere per assioma questa sentenza. Se la si ammette, non è più dato sostenere ragionevolmente che l' istruzione debba essere atea: la contraddizione sarebbe troppo aperta.

« Godo che la religione tenga nell' insegnamento il primo « luogo; perchè le grandi cose che Venezia e tutte le più « gloriose nazioni fecero, sempre ebbero della religione gli « auspici. » In questi termini s' esprimeva N. Tommaseo col *Ministro delle cose marittime* di Venezia, quand'egli, per tre mesi, ebbe parte al governo in quella città. — Nella medesima epoca scriveva a monsignor Pianton: « Il Governo della Re« pubblica per dimostrare la fiducia che ha in lei, le com« mette la compilazione di un libretto nel quale i doveri e i « diritti del cittadino siano non solamente conciliati colle ve« rità religiose, ma si dimostrino avere in quelle principal « fondamento. Questo libro dovrebbe servire alle scuole ele« mentari e ai ginnasi, ed essere dai catechisti spiegato. La

« gravità delle materie dovrebbe venire crescendo secondo le « età; e la dottrina essere dichiarata con esempi tratti dalla « Bibbia o dalla Storia della Chiesa. » (*Nuovi scritti sull'Educazione*).

Taluno potrebbe obbiettare: Che bisogno di religione? Basta la morale.

No, non basta la morale. Ascoltate il protestante Ancillon: « Senza la religione, la morale può riposare per alcun tempo « sopra una base a lei propria, per poco larga e solida che « ella sia; ma è una colonna tronca, senza capitello e senza « fondamento. La sua esistenza non è più che un enimma o « un fuor d'opera. » (*Pensées*, tom. I, p. 31). — E C. Cantù nelle *Vite Parallele*, dice di Franclin: « La filosofia di Franclin è il deismo di Locke; senza dogmi, come senza passione; stretta probità, ma nessun slancio, come quel vaso « da lui inventato, ove la fiamma cade, invece d'ascendere. « Eliminando dalla morale l'idea divina, tolse il tipo supremo « del bello e del giusto, la chiave maestra di tutte le teoriche; e ne fece una dottrina buona per un uomo pacifico, « spassionato, cresciuto da genitori profondamente religiosi, ma « inetta contro l'urto delle passioni. »

Si concluda. Base dell'istruzione è la religione. Macè stesso lo ha detto, lo ha confessato implicitamente, senza accorgersene, cadendo in una felice contraddizione. — « Il Jean Macè, che, « spinto dal cuore, ha dettato così belle pagine in molti luoghi della sua *Storia di un boccone di pane*, e che ha addimostrato con esse la necessità di trasportar la mente del « fanciullo in una regione di idee superiore, divina, mentre « con tanto bel garbo lo istruisce di cose materiali tratte dal « mondo animale e vegetabile, non si concilia, secondo il mio « avviso, con il Jean Macè, che come capo e promotore della « *Lega d'Insegnamento*, vuol messa sempre da parte e completamente la religione in tutte e tre le classi di stabilimenti « d'istruzione, che emanano da detta *Lega*. Eppure in quel « novero sono appunto comprese anche quelle scuole nella

« quali mette il primo piede lo stesso fanciullo, nel cui ver-
« gine petto egli medesimo ha pur creduto altrove di far en-
« trare col *boccone di pane* il germe di nobilissime idee ri-
« spetto a Dio e alla creazione. » — (Gian Carlo Conestabile in una lettera a Macè).

XI.

Scrittori di gran polso hanno prima di me combattuto il principio di Macè. Fra questi meritano speciale menzione il celeberrimo vescovo d'Orleans, il Bossuet della Francia d'oggigiorno, ed il sunnominato conte Gian Carlo Conestabile, membro dell'Istituto di Francia e professore nell' Università di Perugia(1). Questi così s'esprime in una lettera all'onorevole cav. Dina, direttore dell'*Opinione*, in data 20 marzo 1869, e che vide la luce per le stampe: « L'*istruzione senza la moralità* non può
« ammettersi, e la *moralità* disgiunta affatto dal pensiero, dal
« fondamento religioso, resta così fiacca ed incompleta, che
« ridotta ad una vana parola, in pratica se ne va a poco a
« poco in fumo. E questo per me torna a gran danno del po-
« polo stesso, a cui tanto mostriamo di interessarci, della so-
« cietà che si vorrebbe migliorare e dell'autorità che tutti
« bramiamo di vedere più rispettata e temuta. La prego, si-
« gnor direttore, di accogliere queste mie parole come dettate
« da quel vivo amore per il mio paese che mi animava testè
« a parlare nello stesso senso in una lettera all'illustre pro-
« fessore Villari inserta nel fascicolo di marzo della *Nuova*
« *Antologia.* »

(1) A questi ebbe risposto l'onorevole Luzzatti, segretario generale al Ministero di Agricoltura e Commercio. Pure il nome e la fama del vescovo francese e del professore di Perugia sonmi di conforto, di scudo e difesa, l'autorità loro convalida la mia tesi.

XII.

Perchè la *Lega d'Insegnamento* possa dare frutti che corrispondano all'alto suo fine, è mestieri che sia informata da un principio religioso, che i membri cioè di questa vasta umanitaria confederazione abbiano tutti fede in un sistema religioso, più particolarmente, seguano la *religione dei più e dei migliori* (1); volerla esclusa, eliminarla, proscriverla, sarebbe viziare tutta quanta l'azione della Lega, epperò intercettarle il passo alla meta, impedire a lei ch' aggiunga al fine, cui è e sa d'essere chiamata. E questo a fronte alta pronunciamo, sendo il linguaggio della nostra ragione e dell'intimo convincimento, frutto, se non di lunghi, al certo di seri ed appassionati studi, linguaggio diremo anche del cuore.

Il centro cui converger dovrebbero tutti i raggi della *Lega d'Insegnamento* è l'*istruzione popolare gratuita*, in ispecie nelle campagne (2). L' istruzione del popolo venne finora da' Governi negletta, ed oggigiorno è troppo sentito il bisogno di curarla e promuoverla (3). Non però un'istruzione atea, la quale, se, senza eccezione a luogo alcuno, produce sempre ed infallibilmente danni incalcolabili anzichè salutari effetti, molto più vuolsi ciò affermare delle campagne, ove è sempre la religione quella che morigera i costumi, che regola ogni azione della vita. Guai a quel contado ove le più vetuste credenze degli avi venissero scassinate! Nelle campagne pertanto apra sue scuole gratuite la *Lega d'Insegnamento*, ivi si portino i membri stessi dei vari Circoli o Comitati, e tutti che, d'accordo coi medesimi, bramano cooperare al dirozzamento del contadino.

(1) Tolgo queste parole da una lettera di Tommaseo diretta al Presidente del Circolo Milanese.

(2) Nelle città sonvi ormai scuole per tutti, i poveri ponno istruirsi senza spender danaro; ma l' istruzione gratuita nelle città, oltre ad essere inutile, è anche dannosa, togliendo il pane di bocca ai maestri che dall' istruzione traggono il loro quotidiano sostentamento.

(3) Vedi la nota *B* in fine del volume.

Scuotano que' sindaci immersi soltanto ne' traffici, ne' guadagni, nel lucro, o tuttodì a panciolle; sveglino que' Municipi dormigliosi; e a que' signorotti che poltriscono nell'ozio e nell'infingardaggine, che consumano corpo e vita nel fango dei stravizzi, immiseriscono l'anima nei nonnulla, avari solamente cogli altri, egoisti, crudeli; a cotesti membri inutili e cancrenosi della società, disonore dell' umana razza, si incuti colla parola e cogli scritti vergogna e rossore, spingendoli a soccorrere le filantropiche istituzioni della Lega. E questa promuoverà l'istruzione primaria e popolare, aprirà biblioteche stabili e circolanti, pubbliche sale di lettura, diffonderà libri per ogni dove, e con essi sminuzzerà al popolo il pane della sapienza.

Sarà in allora officio della Lega venire in soccorso di tanti maestri della campagna che a stento campano la vita collo stipendio del Governo, stipendio che non ha nè il domestico di casa, nè il facchino di piazza, eppure non si vergognano darlo a chi sacrifica tutto sè stesso per istruire ed educare tante vergini menti, allevare tante tenere pianticelle e preparare così le sorti future della patria. Perchè deputati e ministri non s'occupano punto di questa importante bisogna, non vogliono applicar rimedio a questa piaga dell'istruzione primaria; poichè si paga a volte chi non lavora, si danno pingui prebende ai fannulloni, ai mediocri, alle nullità, si fondano cattedre inutili e che mai non furono per favorire un parente, un amico, e si lascia che nuoti nella miseria chi, più di tanti altri, meriterebbe condegna ricompensa ed anche guiderdone: la *Lega d'Insegnamento* supplisca a queste mancanze, ingiustizie, crudeltà, e s'avrà le benedizioni di tanti maestri, rialzerà l'istruzione primaria, meritandosi l'encomio di vera benefattrice dell'umanità (1).

Nè qui deve arrestarsi la benefica azione della Lega. « Le « scuole non bastano, esse non sono che un avviamento, una « preparazione, e non possono segnare che un indirizzo. La

(1) Vedi la nota *C* in fine del volume.

« pianta chiede aiuto costante, benignità perpetua di terreno
« e di cielo. Il soccorso all'intelletto dev'essere giornaliero;
« se volete un popolo il quale non fallisca la via del vero,
« dategli un maestro continuo, un amico; abbandonatelo, sa-
« rete responsabili, in parte, de' suoi traviamenti. Un maestro
« continuo? Quale sarà? Vi è un precettore che non aggrava
« che di pochi soldi il bilancio dello Stato, dei Comuni, dei
« privati; questo precettore è il libro (1). »

Se non che è nostro desiderio che i libri dalla legge naturale condannati non abbiano luogo nelle biblioteche popolari, nè diansi a leggere nelle sale a ciò; e che un sano criterio, un maturo giudizio adorni chi presiede ad esse, e ciò non pure per la scelta dei libri buoni, ma eziandio per gli adatti ai diversi individui, avuto riguardo all'età, alla condizione loro, al grado di intellettuale coltura.

Chi vuol lasciare al solo governo l'iniziativa delle biblioteche popolari, viene implicitamente a condannarle a perpetua morte prima che siano nate, perchè il governo, specialmente nelle condizioni attuali del paese, ha ben altro da occuparsi; e quand'anco avessero vita ed incremento, sarebbero esposte a pericoli di diversa natura degli accennati, ma forse più fatali. D'altra parte respingere il concorso del governo a favore delle biblioteche popolari è un volere un esclusivismo poco opportuno e manco ragionevole ed un privare utili istituzioni di un validissimo sussidio. S'affidi pertanto l'iniziativa al buon volere de' privati, e si accetti il concorso del governo a vantaggio delle biblioteche dalla privata iniziativa istituite, in modo però da serbare immaculata la libertà di principii e d'azione. In fatto di private istituzioni che hanno per fine l'istruzione ed educazione noi propugniamo caldamente la libertà. Per ciò che spetta all'organamento materiale di coteste biblioteche e sale di

(1) Vedi il recente e bel lavoro di Antonio Bruni: *Le Biblioteche popolari in Italia* dall'anno 1861 al 1869. Firenze, tip. Eredi Botta, 1869; da cui venne preso il surriferito brano.

lettura, ogni Circolo abbia cura di discutere un apposito regolamento.

Sia finalmente còmpito precipuo della *Lega d'Insegnamento* (lo ripetiamo) dare un'istruzione informata ai principii della sana morale e della religione. Ai Passaglia, ai Bonavino, ai Ferrari, ai Vera oppongano maestri e professori profondamente religiosi.

Ad ottenere i desiderati frutti ogni Circolo della Lega sia indipendente, si tenga come un corpo a sè, libero nella scelta de' mezzi onde raggiungere il fine comune.

La *Lega d'Insegnamento* è per noi una riunione di molti individui fra loro confederati nello scopo: *istruire il popolo;* liberi ne'mezzi onde conseguirlo.

E questo sembrami il concetto che della Lega s'è formato il Macè. « Il programma, dic'egli, di una *Lega Italiana* ha per « iscopo di riunire in una grande federazione, lasciando a ciascuno piena ed intera indipendenza, gli uomini che da cima « a fondo d'Italia si occupano della popolare istruzione. » (Lettera a Pio Lazzarini di Russi).

CAPITOLO III

IL CIRCOLO MILANESE.

> L'istruzione non basta se non è accompagnata dall'educazione, la qual trova suo principal nutrimento nel *sentimenti religiosi*, nelle abitudini morali, nei vincoli affettuosi della famiglia, nel rispetto reciproco, nello esempio del bene dato agli inferiori da chi più sa e più può. Laddove il sacerdozio ha francamente accettato come buono in sè il processo della moderna civiltà, pur *moderandola* e *santificandola*, ivi abbiamo potuto scorgere un bello spettacolo di morale dignità nell'operaio congiunta a concordia coi superiori, a benevolenza coi compagni, a carità verso gl'infimi. (*Relazione di Marco Minghetti sul concorso di un nuovo ordine di premi in occasione della Esposizione Universale nel* 1867. — Firenze, tip. Pellas, 1868 n. 70).

I.

L'intrinseca bontà ed eccellenza di un'opera qualsiasi, non vuolsi, secondo l'andazzo de' superficiali, giudicar tanto dal grido e dalla fama che godono oppur godettero un tempo gli iniziatori di essa, quanto dagli ottimi risultati che l'istituzione dà, ovvero diede, o almanco promette, ed è capace dare; ma in peculiar modo dalle intenzioni da cui furono mossi i promotori, dallo scopo cui mirano, chè il fine nobilita l'azione. Spesse fiate l'appello di sommi uomini non venne ascoltato, le loro imprese, nate appena, morirono; al contrario altre, sorte per opera d'uomini oscuri, ebbero esito felicissimo.

Ciò premesso, m'accingo a tessere così alla buona ed in succinto la storia dell'origine, sviluppo e stato presente del Circolo Milanese, non tralasciando d'accennare puranco alle intenzioni, ai sentimenti, e desideri dei membri del Circolo stesso, onde l'istituzione loro possa prosperare per l'avvenire.

II.

Modesti ed umili inizi ebbe il Circolo Milanese.

Ad un giovane, colto d'ingegno ed animato da nobili e generosi sensi, balena alla mente il bel pensiero di fondare nella sua città natale un *Circolo* della *Lega Italiana d'Insegnamento*, all'oggetto di migliorare lo stato veramente deplorabile in cui versa tanta parte del popolo, villici in ispecie, per diffetto o mancanza totale d'istruzione.

A tal fine raccoglie d'intorno a sè alcuni amici, concordi nel pensiero, fermi nella volontà, onde associarli e con essi porsi all'impresa. L'idea è già incarnata, il progetto ormai realizzato, il Comitato composto, il Circolo Milanese costituito.

Eccone il Programma e lo *Statuto*.

III.

CIRCOLO MILANESE

DELLA

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO

PROGRAMMA.

È innegabile che chi riguarda lo stato attuale della Istruzione presso di noi e lo paragona a quello de' tempi andati, è innegabile, diciamo, che vegga ogni anno farsi un nuovo passo nella via del progresso. Ma ciò può egli asseverarsi di

tutta la nostra provincia, di tutte le città, di tutta la penisola egualmente? Le statistiche officiali sono là per attestare il contrario: la Mondiale Esposizione, di cui tanto s'era vociato e che, dicevasi, la

Terra d'ogni bell'arte cultrice eletta,

avrebbe brillato fra gli altri Stati, fece ammutolire anche i più rigidi ottimisti; chi scorre, non diremo i grandi centri, in cui la stampa, sebbene talora non sempre coi migliori mezzi, tien vivo l'amore al sapere, ma le piccole Comunità, trova che v'è molto ancora a farsi.

Ecco il perchè ad esempio di molte altre città, i sottoscritti divisarono di costituirsi in *Associazione* allo scopo di raccogliere i mezzi onde favorire la diffusione della scienza nelle città e nelle campagne.

La Società sarà costituita mediante la sottoscrizione di azioni da L. 6 all'anno, pagabili in rate mensili da Cent. 50, e si avrà per definitivamente composta quando le azioni sottoscritte avranno raggiunto il numero di 200.

L'approvazione dello Statuto sociale è riservata all'Assemblea dei soci e ad essa spetterà eziandio la compilazione dei programmi per la fondazione di quelle opere istruttive ed educative che crederà più opportuno allo scopo.

Cittadini,

Il mezzo che offriamo perchè il nostro simile possa più largamente dissetarsi alle sorgenti della scienza non è nuovo. L'Olanda, il Belgio, la Francia, la Prussia, l'Austria, fin l'Algeria stessa ci offrono l'esempio di un mirabile accordo in questa redenzione dalla ignoranza e quasi diremo hanno del favoloso i mirabili risultati che noi leggiamo nei loro resoconti mensili.

Parecchie illuminate persone ci promisero il loro appoggio, altri ancora benemeriti insegnanti ci offersero gratuitamente l'opera loro, ed è in queste speranze e nel buon volere dei cittadini ai quali facciamo appello, che noi fidiamo.

Cittadini,

Il vostro concorso è richiesto per un'opera utile e santa: i sottoscritti sono convinti che non verrà loro meno.

I PROMOTORI

Prof. NAPOLEONE PORTALUPI.
» ALESSANDRO GIANETTI.
» PIETRO DE NARDI.
» ROBERTO SMITH.
» LUCIO OTTAVIO MOZZONI.
Sig. IGNAZIO CANZIANI.
» LUIGI FERRARIO.

STATUTO

DEL

CIRCOLO MILANESE DELLA LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO.

Art. 1. Una Società si è costituita a Milano col titolo: **Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento.**

Art. 2. Il Circolo Milanese promuove, sostiene, asseconda la fondazione di biblioteche, scuole pei fanciulli, corsi per gli adulti, ecc.

Art. 3. Nessun carattere politico o religioso accompagnerà le operazioni del Circolo.

Art. 4. Soci del Circolo sono tutti coloro che pagano una tassa mensile non minore di Cent. 50, o coloro che gratuitamente prestano la loro opera impartendo l'istruzione d'accordo col Comitato.

Art. 5. La Società è diretta da un *Comitato* di nove membri eletti dall'Assemblea generale dei soci, i quali membri dureranno in carica un triennio, ma potranno anche essere rieletti.

Art. 6. Il Comitato costituisce egli stesso il suo ufficio composto da un Presidente, da un Vicepresidente, da un Segretario e da un Tesoriere.

Art. 7. Le decisioni del Comitato sono prese a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono.

Art. 8. Il Comitato si riunisce tutti i mesi in un giorno determinato; esso può tenere altre riunioni dietro domanda di cinque de' suoi membri o dietro ordine della Presidenza.

Art. 9. L'Assemblea generale ha luogo almeno una volta all'anno. L'avviso e l'ordine del giorno verranno comunicati ai soci in tempo utile.

Art. 10 Il Circolo Milanese pubblica nel periodico l'*Avvenire dell'Istruzione* i suoi Atti ufficiali.

Art. 11. Ogni modificazione del presente Statuto dovrà essere sottomessa al Comitato, indicata nella lettera di convocazione e non potrà essere adottata che a maggioranza dei soci presenti all'Assemblea generale.

IV.

La prima seduta regolare del Circolo Milanese ebbe luogo la sera del 10 luglio 1869.

Riportiamo dal N. 3 dell'*Avvenire dell'Istruzione* il Bollettino N. 1 del Circolo Milanese.

BOLLETTINO N. 1 DEL CIRCOLO MILANESE.

Seduta del 10 luglio 1869.

Intervenuti i promotori:

Prof. Napoleone Portalupi — Alessandro Giannetti — Pietro De Nardi — Roberto Smith — Lucio Ottavio Mozzoni — Signori Ignazio Canziani — Luigi Ferrario,

e a norma dell'art. 6 dello Statuto del Circolo si passò alla nomina degli uffici.

Risultarono nominati i seguenti signori:

Presidente — Prof. Napoleone Portalupi.
Vicepresidente — Prof. Alessandro Giannetti.
Segretario — Prof. Pietro De-Nardi.
Tesoriere — Prof. Lucio Ottavio Mozzoni.

Dopo la nomina degli uffici, il presidente comunica una lettera di Giovanni Macè, colla quale l'illustre uomo ci incoraggia a continuare risoluti l'opera intrapresa. Dopo di che propone di inviare, seduta stante, un fraterno saluto al professore Giovanni Macè ed ai Circoli della Lega.

Il Comitato unanimemente accoglie la proposta; ed incarica il presidente ad essere interprete dei sentimenti del Circolo.

Si passa poi alla lettura di una seconda lettera inviata dal Presidente del Circolo Veronese, professore Angelo Garbini, concepita in questi termini:

LEGA ITALIANA

COMITATO
DEL
Circolo Veronese

Addì 26 giugno 1869.

Illustrissimo signor professore Napoleone Portalupi.

Il Comitato del Circolo Veronese manda un fraterno saluto e una stretta di mano ai signori promotori del Circolo Milanese. Nella crociata che si imprende contro l' ignoranza dalla Lega Italiana d'Insegnamento, noi ci aiuteremo a vicenda e faremo quella nazione-famiglia che potea sperarsi sorgesse in Italia dopo tante sventure.

Ci farete cosa gratissima di tenerci informati dei vostri progressi come noi facciamo inviandovi i tre bollettini del Circolo Veronese.

Di V. S. I. e dei vostri nobilissimi colleghi

Devotissimo servitore
GARBINI.

Aggiunge il presidente che a questa lettera si è risposto così:

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO

Circolo Milanese

Milano, 7 luglio 1869.

Stimatissimo sig. prof. Garbini, pres. al Circolo Veronese.

Il fraterno saluto del Comitato di Verona e le parole di incoraggiamento vennero accolte dal Circolo Milanese come segno

di felice augurio. Col cuore aperto accettiamo l'aiuto dei nostri fratelli onde muovere, uniti e compatti, guerra all'ignoranza, e ridonare all'Italia l'antico suo lustro e farla di nuovo sedere fra le nazioni più istrutte d'Europa.

Convinti che nell'unione sta la forza, a vicenda ci aiuteremo nell'impresa; tenendoci pur noi obbligati a ragguagliare il Circolo fratello sui progressi della nostra società, mediante l'invio dei bollettini del nostro Circolo.

Una stretta di mano a voi e ai vostri nobilissimi colleghi.

Devotissimo servo

N. Portalupi.

Indi il presidente lascia la parola ai soci.

Il socio signor Luigi Ferrario, ottenuta la parola, propone di fondare una biblioteca popolare subito che si avrà un discreto numero di libri.

Il presidente risponde essere già pervenuti in dono alcuni libri; e che appena si sarà raggiunto un numero sufficiente di opere, ed il Circolo avrà fondi sufficienti per bastare a sè, si provvederà all'acquisto di un locale per aprire una sala di lettura.

Il socio, signor professore Giannetti comunica che anche la stampa prese a cuore la diffusione del nostro Circolo; si leggono tre articoli, l'uno del giornale il *Pirata*, N. 27; l'altro della *Gazzetta di Pisa*, N. 28; ed un ultimo della *Frusta*, N. 54.

Il socio signor Smith, propone che, oltre ai soci effettivi, si abbiano a nominare anche dei soci onorari, i quali potranno essere coloro che con amore ed assiduità diffondono l'istruzione nel popolo.

Il socio signor professere Mozzoni, succintamente espone di avere già in pronto un disegno pei diplomi, e lo propone all'approvazione del Comitato.

Dopo brevi osservazioni del signor presidente e del socio signor professore Smith, il comitato approva il disegno dei diplomi, nonchè l'analoga dicitura. In base di ciò, il presidente

incarica il professore Mozzoni a volersi occupare della stampa dei diplomi ed a sorvegliarne l'esecuzione.

Risponde quindi al socio professore Smith che la sua proposta essendo stata bene accetta dal Comitato e approvata, verrà messa in esecuzione appena se ne presenteranno le favorevoli circostanze.

Il socio professore Mozzoni, nella sua qualità di tesoriere, ed in base all'art. 4.° dello Statuto sociale, propone di urgenza l'approvazione della forma delle obbligazioni che egli presenta.

Il Comitato approva.

Esaurito l'ordine del giorno, il presidente incarica il segretario di redigere il processo verbale per essere inserito nel Bollettino del Circolo.

Prima cha la seduta venga sciolta, il presidente invita i soci ad una seconda riunione per giovedì prossimo venturo.

Per il Comitato
Prof. P. De-Nardi, *segretario.*

V.

Un'altra seduta del Circolo Milanese ebbe luogo la sera del 29 luglio 1869.

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO

BOLLETTINO N. 2 DEL CIRCOLO MILANESE (1).
Seduta del 29 luglio 1869.

Intervennero i promotori:

Prof. Napoleone Portalupi — Alessandro Giannetti — Pietro De-Nardi — Roberto Smith — Lucio Ottavio Mozzoni — Signor Luigi Ferrario.

Letto l'ordine del giorno, si proposero alcuni soci onorari e corrispondenti.

(1) Dall'*Avvenire dell'Istruzione*, N. 3.

Poscia si passò a trattare delle circolari da diffondersi nella nostra città e provincia; lasciando, di comune accordo, dopo breve discussione, alla Presidenza la formola delle medesime.

Il tesoriere signor Mozzoni professore Lucio Ottavio, annunciando essere pervenute diverse sottoscrizioni alle cartelle del Circolo, domanda se sia del caso dare alle stampe la formola di esse approvata nella seduta 10 luglio corrente, per consegnarle ai sottoscrittori. Fatte alcune osservazioni, la Presidenza dà incarico al tesoriere di far eseguire la stampa di dette cartelle.

A guarentire l'istruzione e l'ordinamento della sala di lettura il Comitato costituisce un Consiglio di sorveglianza. Si procede alla nomina dei membri; e risultano eletti a presidente il signor Giannetti professore Alessandro, vicepresidente del Circolo, ed a consiglieri i signori Smith professore Roberto, Ignazio Canziani e Luigi Ferrario, con mansione di redigere un analogo regolamento.

Infine si delibera di presentarsi a parecchi corpi morali; e a tale uopo vengono scelte in seno al Comitato due Commissioni.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata.

Per il Comitato
Prof. P. De-Nardi, *segretario.*

VI.

LEGA ITALIANA D'INSEGNAMENTO

DOCUMENTI DEL CIRCOLO MILANESE (1).

Siamo lieti di riportare la lettera che ci ha inviato l'onorevole ministro della Pubblica Istruzione, accettando il diploma di socio onorario del nostro Circolo.

(1) Dall'*Avvenire dell'Istruzione*, N. 4.

MINISTERO
DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA

Gabinetto Particolare

Firenze, addì 31 luglio 1869.

N. 93.

Illustrissimo Signore,

Ricevetti il diploma di Socio Onorario di cotesto benemerito Circolo che Ella ebbe la cortesia d'inviarmi; ringraziandola di cuore l'accetto con animo gratissimo perchè veramente l'istruzione popolare ha tutta la mia attenzione ed è una delle principali mie cure.

Colla massima considerazione

Il ministro
A. Bargoni.

All'illustrissimo Signore
Il Signor Presidente del Circolo Milanese
della Lega Italiana d'Insegnamento.

Milano.

Altre lettere consimili abbiamo ricevute dai nostri soci onorari cav. Gian Giacomo Serra, cav. Cesare Revel, cav. Antonio Bruni, avv. Simone Larcher, *maestro* Patrizio Antolini, professore Peroglio Celestino.

Una buona notizia ci giunge da Palermo. L'illustre pubblicista ed amico nostro conte Eugenio Floritta di Randazzo, che aveva ricevuto da noi le prime istruzioni per istituire un Circolo Palermitano, ha già raccolti intorno a sè alcuni egregi patrioti che quanto prima si costituiranno in Comitato promotore. Evviva la Lega Italiana d'Insegnamento!

Pel Comitato Promotore
Prof. P. De-Nardi, *segretario*.

VII.

LEGA ITALIANA D' INSEGNAMENTO

DOCUMENTI DEL CIRCOLO MILANESE (1).

MUNICIPIO
DI
MILANO
SOPRAINTENDENTE SCOLASTICO

16 agosto 1869.

All'Onorevole Presidenza del Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento.

Lo scrivente adempie il debito di ringraziare codesta egregia Presidenza dell'onore che volle largirgli col nominarlo Socio onorario del *Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento.*

Per quanto è nelle sue forze egli s'adopererà vivamente a promuovere una Istituzione che promette ampli e durevoli benefici.

Intanto vorrà codesta prefata Presidenza abbonare questa Sopraintendenza Scolastica Municipale al giornale l'*Avvenire dell'Istruzione* per 6 copie, che saranno mandate alle Scuole Maggiori.

Gradisca codesta Presidenza le espressioni della maggior osservanza del

Devot. obb.
Prof. MOLINELLI, *assess. munic.*

Per il Comitato
Prof. P. DE-NARDI, *segretario.*

VIII.

LEGA ITALIANA D' INSEGNAMENTO

BOLLETTINO N. 5 DEL CIRCOLO MILANESE (2).

Il Comitato del Circolo Milanese dal 7 di agosto all' 8 di ottobre tenne parecchie sedute in cui ricevette a suo membro

(1) Dall'*Avvenire dell'Istruzione*, N. 6.
(2) Dall'*Avvenire dell'Istruzione*, N. 13.

promotore l'egregio signor Cernezzi avvocato Paolo, discusse più cose risguardanti l'ordine interno del Circolo, e da ultimo, trovatolo necessario, ricompose il vecchio schema di statuto già pubblicato, in definitivo statuto del Circolo Milanese, come qui appresso:

STATUTO.

Art. 1. Una Società si è costituita in Milano col titolo *Circolo Milanese* della Lega Italiana di Insegnamento.

Art. 2. Il Circolo Milanese promuove, sostiene, asseconda la fondazione di biblioteche, scuole pei fanciulli, corsi per gli adulti ed in generale tutto quanto risguarda l'insegnamento popolare.

Art. 3. Nessun carattere polemico politico o religioso accompagna le operazioni del Circolo.

Art. 4. Soci del Circolo sono coloro che sottoscrivono ad una o più obbligazioni di L. 6 annue, pagabili anche in rate mensili di centesimi 50; o coloro che prestano l'opera loro impartendo l'istruzione d'accordo col Comitato.

Art. 5. Un Comitato composto di nove membri eletti dall'Assemblea generale dirige la Società; nomina esso stesso i propri uffici, durando in carica un triennio, e può anche essere rieletto.

Art. 6. Il Comitato si riunisce una volta al mese in un giorno prestabilito, e può tenere altre riunioni o dietro ordine speciale del presidente o dietro domanda di tre membri, mediante preavviso in tempo utile.

Art. 7. Le decisioni del Comitato sono prese a maggioranza assoluta dei presenti, ed in caso di parità di voti prepondera quello del presidente. — Il Comitato non può prendere alcuna deliberazione se non coll'intervento di cinque almeno de' suoi membri.

Art. 8. L'Assemblea generale si raduna almeno una volta l'anno. L'avviso e l'ordine del giorno vengono comunicati ai soci in tempo utile.

Art. 9. L'Assemblea generale non può deliberare se non coll'intervento di un terzo almeno del numero dei Soci, però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 10. Il Comitato comunica all'Assemblea generale il rapporto morale dell'anno decorso, e la medesima approva il bilancio annuale, e, quando occorra, elegge, a maggioranza relativa, il Comitato. Dappoi non vi si discutono che le questioni messe all'ordine del giorno e quelle che sono indicate da dieci membri almeno e riferite al Comitato otto giorni prima dell'adunanza.

Art. 11. La Società sarà costituita quando avrà raggiunta la sottoscrizione di un numero sufficiente di obbligazioni in effettivo.

Presidente — Prof. N. PORTALUPI.
Vicepresidente — Prof. ALESSANDRO GIANETTI.
Segretario — Prof. PIETRO DE-NARDI.
Tesoriere — L. O. MOZZONI.
Consiglieri
IGNAZIO CANZIANI, AVV. PAOLO CERNEZZI, R. SMITH, LUIGI FERRARIO.

Il presente Statuto letto, accettato ed approvato dai membri del Comitato promotore, munito del timbro del Circolo Milanese, venne inserito nel verbale della seduta tenutasi il 24 agosto 1869, e deposto negli Atti originali esistenti nell'Archivio della Società.

Il Segretario
Professore P. DE-NARDI.

Il Comitato del Circolo Milanese in altra sua seduta deliberò di mandare ai privati e ai corpi morali la seguente:

CIRCOLARE.

Il Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento volendo fondare una Biblioteca popolare circolante, soccorrere le

scuole popolari che nella prossima stagione si apriranno, attivare esso stesso dei corsi d'istruzione, ove occorra, si rivolge alla provata filantropia di coloro che sempre furono primi nel concorrere alla propagazione di quelle istituzioni che tendono a beneficare l'umanità.

Avete un libro che più non vi serve? Donatelo alla nascente Biblioteca del Circolo Milanese e in poco tempo sarà in grado di prestar al figlio del povero il materiale per istruirsi ed educarsi. — A tutti è facile economizzare sulle spese quotidiane due centesimi, ebbene con questa vostra tenue economia sottoscrivete una obbligazione del Circolo Milanese e, ciò facendo, avrete anche voi propagata un'opera buona, sarete anche voi benemeriti dell'umanità. Tutte le più piccole forze riunite a uno scopo unico, danno sempre meravigliosi risultati.

Il Circolo Milanese fidando nei buoni e nei generosi, è sin d'ora certo che il loro appoggio non gli verrà meno, che la sua istituzione potrà essere definitivamente e legalmente costituita.

IL COMITATO PROMOTORE.

Pochi furono coloro che risposero all'appello. Però i membri del comitato milanese non si scoraggiano, ma continuano l'opera loro con maggiore perseveranza sicuri che una istituzione utile, filantropica, umanitaria come la Lega d'Insegnamento, non può non avere esito felice in Italia, che fu e dev'essere ancora all'Europa maestra di civiltà.

Abbiamo ricevuto da Torino le seguenti notizie su quel Circolo della Lega d'Insegnamento fondato dal nostro amico cavaliere Cesare Revel, del quale abbiamo già parlato in un passato numero del nostro giornale:

Torino, 29 settembre 1869.

Concittadini!

Una società si è costituita in Torino col titolo: *Circolo Torinese per la Lega d'Insegnamento,* all'oggetto di diffondere l'i-

struzione ovunque essa faccia difetto: alle popolazioni agricole in modo speciale intende rivolgere le sue cure; creare *scuole, asili rurali, biblioteche popolari* in proporzione dei mezzi di cui potrassi disporre mercè la potente cooperazione nazionale che non verrà mai meno in tanta bisogna; *consigliare, aiutare municipi e privati* che si faranno iniziatori di quanto varrà a promuovere la popolare istruzione, ecco il cômpito che si propone il Circolo Torinese.

Il ricco ed il povero, il cittadino ed il villico, il dotto e l'ignorante, tutti sono chiamati a prender parte all'opra della nostra rigenerazione morale, alla portata di tutti essendo l'obolo domandato.

Urge il combattere colla perseveranza e colla fermezza l'ignoranza secolare nel ceto rustico e nel popolino; urge il distruggere e far scomparire per sempre quella spaventevole cifra che tuttodì risuona alle nostre orecchie, e con somma nostra vergogna, di 17 milioni d'analfabeti. Chi non può col risparmio disporre di 20 *soldi all'anno?*

Sia dunque opera nazionale la nostra e da nessun si nieghi adesione al Circolo Torinese.....

A suo tempo si faranno di pubblica ragione i risultati ottenuti: col numero di 300 soci s'intenderà costituito il Circolo ed avrà luogo la prima adunanza generale.

Per il Comitato
Cav. avv. C. Revel.

Membri del Comitato Promotore.

Cav. Sylos Vincenzo — Labini, senatore del Regno — Avvocato Siccardi Ferdinando, deputato al Parlamento — Mauro Macchi, id. — Pietro Sbarbaro, professore — Giuseppe Stella — Antonio Ferrero — Giovanni Melano — Cav. Paolo Mazzonis — Cav. Capello Gabriele Moncalvo — Vincenzo Audiffredi — Dottore Francesco Garelli — Cav. Luigi Beuf — Ermanno Loescher — Teresa Mazzonis — Apollonia Melano — Eugenia Revel — Telesforo Poma — Giuseppe Colombo.

STATUTO DEL CIRCOLO TORINESE

DELLA LEGA ITALIANA DELL'INSEGNAMENTO

Art. 1. Si è costituito in Torino il Circolo Torinese della Lega dell'Insegnamento.

Art. 2. Il Circolo Torinese promuove, sostiene, asseconda la fondazione di biblioteche, scuole pei fanciulli, corsi per gli adulti, ecc.

Art. 3. Nessun carattere politico o religioso accompagnerà le operazioni del Circolo.

Art. 4. Soci del Circolo sono tutti coloro che pagano una tassa annua *non minore di lire una*, e coloro che gratuitamente prestano la loro opera impartendo l'istruzione d'accordo col Comitato.

Art. 5. L'esazione sarà fatta in Torino da apposito incaricato; verrà ogni somma depositata presso un istituto di credito della nostra città (1).

Art. 6. La Società è diretta da un Comitato di nove membri eletti dall'Assemblea generale de' soci, i quali membri dureranno in carica un triennio, ma potranno anche essere rieletti.

Art. 7. Il Comitato costituisce egli stesso il suo ufficio composto d'un Presidente, d'un Vicepresidente e d'un Segretario.

Art. 8. Le decisioni del Comitato sono prese a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono.

Art. 9. Il Comitato si riunisce tutti i mesi in un giorno determinato; esso può tenere altre riunioni dietro domanda di chiunque dei suoi membri e dietro ordine della Presidenza.

Art. 10. L'Assemblea generale ha luogo almeno una volta all'anno. L'avviso e l'ordine del giorno verranno comunicati ai soci in tempo utile.

(1) La casa G. B. Melano gentilmente accetta la carica di Tesoriere del Circolo.

Art. 11. Il Circolo Torinese pubblica nel periodico *L'Educatore del Popolo* i suoi atti ufficiali.

Art. 12. Il presente Statuto non potrà essere modificato che a maggioranza dei soci presenti all'Assemblea generale.

Il fondatore
Cav. avv. C. Revel.

IX.

Ecco quanto ha finora operato il Circolo Milanese. A taluno sembrerà poco, a tal'altro forse nulla o meno ancora che nulla; a chi scrive invece par molto, essendochè la istituzione è nata appena, ed al suo appello nessuno finora ha risposto, nè la cittadinanza, nè il Municipio, nè chi sede alto nella magistratura. Chissà se il Municipio di Milano, a somiglianza di quello di Verona, fosse andato innanzi coll' esempio, i privati ne l'avrebbero tosto imitato: ed ora il Circolo avrebbe di già aperto una biblioteca popolare circolante, una sala di lettura e qualche scuola gratuita.

Ad onta però dell'indifferenza de' milanesi, abbenchè destituita d' ogni estrinseco appoggio, la Società esiste, i membri, mossi da rette intenzioni, animati da fermo volere, operano nella speranza che il loro voto venga di felice successo coronato.

Noi ci asteniamo da qualsiasi altro giudizio sul Circolo Milanese, chè potrebbe forse peccare di imparzialità; riportiamo invece ciò che ne disse la stampa.

X.

L'Avvenire dell'Istruzione è un foglio settimanale che esce in Milano, e che, riprendendo le sue pubblicazioni, diede fuori testè il numero di saggio per iniziare il terzo anno di sua esistenza. In questo foglio, oltre al programma, si contiene lo Statuto del *Circolo Milanese della Lega d'Insegnamento,* e lo sta-

tuto dell'*Associazione dei Salvatori di Lombardia* sul miglioramento dell'istruzione e dell'igiene; delle quali due utilissime istituzioni il giornale stesso è l'organo ufficiale.

L'egregio professor Napoleone Portalupi è ad un tempo direttore del periodico, primo promotore del Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento, e fondatore presidente onorario dell'Associazione filantropico-letteraria dei Salvatori di Lombardia. Ciò prova che si riuniscono in lui le più elette doti di animo patriottico e benefico, e l'attiva operosità che distingue chi è portato ad operare il bene ad altrui vantaggio.

Mentre raccomandiamo vivamente il giornale *l'Avvenire dell'Istruzione*, ci riserviamo di parlare alquanto più diffusamente altra volta delle due nobilissime istituzioni di cui è il monitore ufficiale.

Accenneremo intanto fin d'ora che l'Associazione dei salvatori aprirà annualmente dei concorsi letterarii per tutti gli Italiani.

I lavori premiati saranno pubblicati in apposito volume; i non premiati, se lo meriteranno, nel giornale. I premi saranno in denaro, in medaglie d'argento e di bronzo, in menzioni d'onore di due gradi.

Così nel *Pirata* di Torino.

E nella *Frusta* di Milano:

UNA NUOVA FRUSTATA ALL'IGNORANZA.

Da qualche anno Giovanni Macè iniziò in Francia una Lega per diffondere l'istruzione fra il popolo. L'Italia nostra seguì l'esempio di quell'illustre benefattore dell'umanità; e si videro sorgere quasi per incanto in Verona, in Bologna, in Prato ed in altre città altrettanti Circoli di questa Lega.

Ora ci venne a notizia essersi costituito, per opera di alcuni giovani insegnanti, un Circolo Milanese della gran Lega Italiana d'Insegnamento. Come chiarissimo appare dagli Statuti (che ebbi campo di leggere nel loro giornaletto *l'Avvenire dell'Istruzione* che hanno preso or ora a pubblicare) lo scopo cui

mirano è eminentemente filantropico, siccome quello che si propone di estirpare la mala pianta dell'ignoranza troppo profondamente radicata nel popolo, col generalizzare l'istruzione, istituendo biblioteche circolanti ed aprendo scuole gratuite.

Noi non abbiamo che a lodare il nobile e generoso pensiero di questi giovani, e caldamente li esortiamo e facciamo loro animo perchè l'opera iniziata conducano a termine felice. Ma ci troviamo al tempo stesso in obbligo di levar alta la voce per iscuotere i nostri milanesi dal torpore, dirò meglio, dal letargo in cui si giaciono. Orsù dunque! date mano, prestate aiuto efficace all'adempimento di sì nobile e generosa impresa. Non vi rincresca il sagrificio (tenuissimo); senza di questo è follia sperare di condurre a buon fine qualsiasi opera utile e vantaggiosa alla patria ed alla società.

Leggesi nel N. 7 del periodico l'*Alba*, Bollettino N. 3 del Circolo Veronese, quanto segue:

« A Milano si è oggimai solennemente costituito il Comitato dei promotori della *Lega* composto di sette benemeriti professori e cittadini, il quale ha già pubblicato il suo programma con un disegno di Statuto conforme al nostro nella somma. Non v'ha dubbio che l'operosa Milano risponderà degnamente al nobile invito dei promotori e che bentosto le adesioni saranno così numerose da permettere ai soci di raccogliersi in assemblea generale per approvare lo Statuto e compilare i programmi per la fondazione di quelle opere istruttive ed educative che si crederanno più appropriate allo scopo. Il Circolo Veronese ha già mandato una parola di calda simpatia e d'incoraggiamento ai promotori di Milano. »

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« L'ignoranza assoluta e l'ignoranza relativa sono uno dei massimi guai di questa Italia nostra che ha bisogno di spogliarsi di questa ingrata soma per poter iniziare la nuova èra di ordinamento e di progresso.

« A togliere l'ignoranza in alto varrà l'opera del tempo e l'influenza dei principii destinati a trionfare per la forza stessa delle cose.

« A diminuire l'ignoranza in basso, nelle classi popolari serviranno mirabilmente le sezioni della Lega d'Insegnamento che già ha cominciato a far sentire in più luoghi la sua benefica efficacia.

« L'indifferentismo del secolo, e la prevalenza degli spiriti positivi, attirando l'attenzione unicamente ai subiti guadagni ed all'arricchimento per qualunque via, creano ostacoli ben gravi ai fautori della Lega dell'insegnamento popolare, con una deplorabile resistenza passiva.

« Ad ogni modo però i patrioti sono ancora in maggioranza e l'opera loro modesta, ma efficace, finirà per ottenere quei risultati che sono nel desiderio di tutti.

« In Milano si va costituendo il Circolo locale della Lega d'Insegnamento, e sarà non ultima delle utili istituzioni di cui la capitale della Lombardia a buon diritto si vanta.

« Il chiaro professore Napoleone Portalupi, iniziatore del Circolo Milanese della Lega d'Insegnamento, fu eletto presidente, ed il suo nome è garanzia della serietà di proposito con cui il Circolo procederà nelle sue operazioni, sia per promuovere in ogni senso e con ogni mezzo la popolare istruzione, sia fondando una biblioteca popolare circolante.

« Mentre indirizziamo le nostre congratulazioni e le nostre lodi all'esimio professore Portalupi ed ai suoi egregi colleghi, facciamo voti perchè il Circolo Milanese della Lega ottenga tutto il successo che ne desiderano i lodati promotori, e perchè simili Circoli vadano moltiplicandosi in ogni città d'Italia. »

E di nuovo nel *Pirata:*

« Il Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento si è costituito definitivamente nella seduta 10 luglio, eleggendo a presidente il chiaro professore Napoleone Portalupi, vicepresidente il professore Alessandro Giannetti, segretario il profes-

sore Pietro De-Nardi, tesoriere il professore Lucio Ottavio Mozzoni. I nomi di questi egregi cittadini e solerti fautori dell'istruzione sono seria garanzia dell'incremento che è riservato al Circolo Milanese della non mai abbastanza encomiata Lega Italiana d'Insegnamento. Il giornale l'*Avvenire dell'Istruzione* reca la prima lista di sottoscrizione che comprende quindici azioni ed un primo elenco di libri donati al Circolo per aprire una sala di lettura, che sale ad oltre ottanta volumi. Per parte nostra auguriamo alla nascente istituzione le più prospere sorti. »

E nel *Corriere Piacentino:*

« L'*Avvenire dell'Istruzione* è un giornale che si pubblica ad ogni settimana in Milano, organo di una Associazione letteraria, e del Circolo Milanese della Lega Italiana d' Insegnamento.

« Lo scopo nobilissimo del giornale, e il valore de'suoi compilatori lo rendono sommamente pregevole e, nel mentre noi facciamo i più cordiali auguri perchè esso prosperando si diffonda, lo raccomandiamo istantemente a tutti coloro che hanno a cuore il progresso e la diffusione della istruzione. »

E nell'*Osservatore Scolastico:*

« L'*Avvenire dell'Istruzione*, foglio settimanale, organo della Associazione filantropico-letteraria dei Salvatori di Lombardia e del Circolo Milanese della Lega Italiana d'Insegnamento....

« È uscito il terzo fascicolo di questo grazioso giornaletto che per bontà di lingua e di stile è assai commendevole. Chiari nomi figurano nell' elenco dei promotori; quindi lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori, e gli auguriamo lunga e prospera vita. »

Togliamo dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, 13 ottobre 1869, quanto segue:

« Due altri giornali mi pare meritino speciale raccomandazione pel loro merito intrinseco:

« L'*Avvenire dell'Istruzione* che si pubblica ogni settimana a Milano sotto la direzione del chiaro professore Napoleone Portalupi.

« La *Società* che si pubblica ogni mese a Napoli, direttore l'egregio Enrico Di Stazio.

« L'uno e l'altro in fascicoletti, l'uno e l'altro col concorso di molti eletti collaboratori.

« Il primo tratta le questioni dell'istruzione sotto l'aspetto elevato del miglioramento sociale; il secondo tende allo stesso scopo, attenendosi alla via della letteratura e della filosofia.

« Sono due utilissimi e pregevolissimi periodici, dei quali sarebbe vantaggiosa assai la diffusione fra coloro naturalmente che *sanno leggere.* » (1)

XI.

Nasceva ad un parto col Circolo Milanese il periodico l'*Avvenire dell'Istruzione,* organo del medesimo Circolo, e del quale abbiam più sopra riportato i giudizi della stampa.

Ma prima una parola sui giornali in genere.

XII.

La *cronaca* va tra le molte forme che può vestire la storia. — La cronaca precedette la storia, e però vuolsi annoverare fra le prime sue fonti. — La cronaca assume il nome di storia se scritta aridamente e senza commenti. — Ingenuità naturale nell'esposizione dei fatti, de'quali fu testimone o a cui prese parte; fedeltà nel ritrarre le credenze, i sentimenti, i costumi dell'età sua; facilità a prender granchi, a cader spesso in errore per amor di parte od ignoranza, errori però facili a cogliere e rettificare là mercè d'accurata disamina e di confronti: son questi i precipui caratteri del cronista.

A' giorni nostri sottentrarono alla cronaca, forma primordiale d'ogni letteratura storica, i *diarii* e le *memorie.*

(1) Vedi la nota *D* in fine del volume.

Per *diario* intendesi una dettagliata narrazione di fatti contemporanei giorno per giorno; e prende anche nome di *giornale*.

Pianta annosa è il giornalismo in Italia. Aspetta però ancora lo storiografo; è sì privo di memorie che lo si crederebbe nato d'ieri. In Francia Hatin, Cucheval-Clarigny ed altri ne scrissero le vicende, per tacere di quei tanti che se ne occuparono con fisiologie, monografie, dizionarietti biografici, ecc. In Inghilterra parecchie opere intorno a questo ramo vennero alla luce specialmente in questi ultimi anni.

La storia italiana del giornalismo riuscirà brillante e svariatissima, ancorchè chi si porrà a dettarla non voglia prender le mosse che dal grande triumvirato Gozzi, Baretti e Verri, i primi padri del giornalismo.

Nel nostro secolo la stampa periodica ebbe grande importanza, perchè organo più o meno coperto di propaganda politica. — Dopo il 1815 vidde luce in Milano lo *Spettatore Italiano*, cui Davide Bertolotti fece seguire il *Raccoglitore;* nel 1818 si pubblicarono la *Biblioteca Italiana* ed il *Conciliatore*, il quale sotto il colore letterario del *romanticismo* nascondeva le aspirazioni liberali; la *Biblioteca* invece rappresentava il *classicismo*, e ne erano possenti archimandriti Monti e Paride Zaiotti. Dopo il 1830 comparvero l'*Antologia* a Firenze e l'*Indicatore Lombardo* a Milano; ma la prima, dopo tre anni di vita, venne soppressa dietro istanza dell'Austria, e per le mene del duca di Modena. Sorsero in progresso, ma subito caddero, moltissimi giornaletti leggieri, solamente mostravano vigorosa vitalità la *Rivista Europea*, gli *Annali di Statistica* ed il *Politecnico*, redatto da quel valentissimo che fu Carlo Cattaneo.

Questa forma di letteratura è oggimai comunissima presso tutte le colte nazioni: politica, scienze, lettere ed arti hanno i propri giornali. (1)

Considerevoli vantaggi derivano alla scienza dai giornali. Sonvi in essi compilati, per mezzo loro si mandano rapidamente per ogni dove i novelli ritrovati della sapienza umana,

(1) Vedi la nota *B* in fine del volume.

facendo in tal modo conoscere il carattere e le occupazioni dei singoli popoli; sicchè chi oggidì scrive un buon giornale è benemerito al pari di colui che un tempo istituiva un'accademia.

Inoltre le buone effemeridi ponno essere nunzie del progresso o regresso giornaliero, epperò giovare a qualsiasi professione, arte, mestiere.

Lo scibile vien paragonato ad un oceano senza lido, grande è l'accidia umana, limitata la intelligenza, un lampo la vita. I giornali dando i sunti delle opere più riputate intorno ai vari rami della scienza, facendone riviste, trattando gli argomenti in succinto e per sommi capi vengono in aiuto a tanti cui manca o il tempo o la capacità d'applicare alla lettura d'opere vaste o profondamente pensate. Porterò qualche esempio. Un giornale di medicina saggiamente redatto può tornare utilissimo ai medici-condotti, i quali hanno poco tempo e manco volontà di consecrarsi agli studi e stare al giorno de' progressi della scienza su libri voluminosi. Una gazzetta dei Tribunali non è meno vantaggiosa ai causidici onde notare le nuove ordinazioni, leggi, bollettini, i nuovi aspetti sotto cui una questione, sia politica, sia criminale, tanto contenziosa che amministrativa può essere considerata. I letterati ebbero sempre le loro riviste, le accademie i loro atti da pubblicare. Ma sopra ogni altro sentito fortemente è il bisogno di un periodico morale-religioso, che, senza adulazione, lodi il buono; senz'astio, sarcasmo od ingiuria appunti il male; sempre sotto il rapporto della morale e della religione.

« Un giornale potrebb'essere l'arringo, dove colla visiera al-
« zata e con armi cortesi, l'uomo sperimentato venisse a istruir
« i novelli, dove si combattesse l'errore e propugnasse la ve-
« rità: potrebbe anche essere la bandiera attorno a cui si
« raccolgono le forze concordi. (C. Cantù, *Letteratura Ita-*
« *liana.* »

Il diluvio di giornali, diari, ristretti, sunti, frammenti, manuali, delle poliantee, enciclopedie, compilazioni, a paragone della penuria de' libri seri, gravi, ponderati, assennati, se-

gnano decadenza nell'alta letteratura, nelle arti, nelle scienze; quando la coltura vien meno, han voga i giornali; vero gli è questo comprovato e raffermato dalla osservazione costante della storia. Fin da'suoi tempi il nostro sommo Vico notava qual carattere delle epoche di decadenza ridurre scienza e letteratura alla forma mingherlina di dizionari ed enciclopedie. Superficialità e leggerezza sono i caratteri della scienza odierna, e l'Europa è tutta quanta inondata da un diluvio di giornali senza fine.

Brani, centoni, abbozzi: ecco la sostanza, l'essenza, il sugo degli articoli dei giornali; ove l'idea vedesi appena in embrione ed anche il più bell'articolo non è che un germe, al più un fiore, un frutto mai, meno poi un bell'albero.

Arduo, spinoso, ingrato è l'arringo del giornalismo. Bisogna istruire su tutto, portar giudizio su tutto; sfiorare, anzichè sviscerare i subbietti per esser breve; sorvolare alla scienza; studiare più la speditezza che la diligenza; pensare e scrivere colla testa degli altri, soffocare i propri sentimenti, rinnegare le più radicate convinzioni, lodare ciò che merita biasimo, tacere il vero, lumeggiare il verosimile, bruciare incensi a Baal e Belzebù; vendere, a dir tutto in uno, intelletto, coscienza e cuore.

Nei paesi retti da monarca assoluto ristrettissimo è il campo politico del giornalista; le questioni segrete s'ignorano, le pubbliche vengono date dalla gazzetta ufficiale cui spetta dar conto delle leggi dal governo emanate. — Nella monarchia costituzionale quanto più vantasi libertà di penna nel pubblicista, altrettanto sembrami meno indipendente e più schiava. Sendo scopo della costituzione mantener viva una lotta permanente, ad ogni partito è indispensabile un organo che ne manifesti le opinioni e combatta gli avversi. Come in Parlamento evvi la destra, la sinistra ed il centro, così ci ha il giornale della destra, quello della sinistra e del centro. Ora questi portavoce che millantano indipendenza, debbono nelle quistioni capitali dire sì e no a seconda del beneplacito dei padroni, a volte

nella medesima pagina e sulla stessa materia. Ciò in tempo di pace; al primo squillo guerresco, surrogata la dittatura allo Statuto, i giornali sono forzati a multe ed alla prigionia se azzardano un'opinione contraria a quella del dittatore.

Ribellatosi il giornalismo dall'augusto carattere della storia, dall'altissimo officio della letteratura, il vero, il bello ed il buono, disertò nel campo dei retori e dei sofisti, ormai non combatte che guerre di fazioni, passioni, interessi personali, coll'armi della più spudorata menzogna, degli inganni, degli oltraggi.

XIII.

L'*Avvenire dell'Istruzione* nasceva in un col Circolo Milanese, destinato ad esser organo de' suoi atti.

Noi ci asteniamo da qualsiasi giudizio su questo periodico; diremo solamente che il bisogno d'un giornale di istruzione era forte sentito in Milano, e che i giovani che si sobbarcarono a questo peso, meritano almeno incoraggiamento; tanto più che le materie in esso trattate sono importanti, gravi, vitali e considerate sotto il loro più alto punto di vista, ch'è il perfezionamento dell'individuo e della società.

FINE.

Nota A.

La Massoneria tende a due fini, uno *politico*, l'altro *religioso*. Dai Manuali, Statuti, Giornali e Atti dell'Ordine, dalla descrizione delle Logge, dai riti, gradi, simboli, ecc., della Massoneria, appare chiaramente il suo gemino e duplice intento: mettere a soqquadro la Società — estirpare qualsiasi religione, ma particolarmente la cristiana-cattolica.

Riguardo al primo scopo, che è la rivoluzione mondiale, ricordiamo che, scoppiata la rivolta del 1818 in Francia, Bertrand, capo di una Deputazione Massonica, diceva al nuovo Governo, che « la patria tutta aveva ricevuta la consecrazione Massonica; » e a nome del Governo Cremieux gli confermava: « La repubblica essere cosa intrinseca alla Massoneria (*Moniteur du* 7 *mai* 1848). » Ad un'altra Deputazione della *Grande Loge nationale de France*, che congratulavasi col Governo *perchè adottava le insegne Massoniche*, il ministro Lamartine rispondeva: « Essere lui persuaso che dal fondo delle Logge erano partiti quei concetti, che riuscirono alla *sublime esplosione* del 1790. » Un anno dopo, Fischer, nella Loggia *Apollo* a Lipsia proclamava: « Tutti i nostri sforzi devono tendere al successo della Democrazia.... la Democrazia è la nostra prole. — I Fratelli della Loggia *Perseveranza* di Anversa, fecero offerta di « una penna d'oro ad Eugenio Sue qual pegno della loro riconoscenza e simpatia; » a Sue, matto socialista, a Sue che venne condannato dai Tribunali di Parigi perchè « in ogni pagina de'suoi volumi si trova la negazione ed il rovesciamento di tutti i principii sui quali si appoggia la religione, la morale, la Società. » Egli poi ne li ringraziava, compiacendosi che « le Loggie del Belgio sono tutte alla testa del partito liberale e socialista. » (Vedi *L'Orient. Revue universelle de la F. M. Paris*, 1844 — 5). — Il F. Massone Finocchiaro, nel recente opuscolo che porta a titolo *La Massoneria e i suoi detrattori*, pubblicato a spese dell'Ordine e coll'approvazione del supremo Consiglio di Palermo (28 aprile 1868), dice chiaro e netto: « La Massoneria vuole ciò che predica la Democrazia europea; a questo tendono i suoi lavori, la sua propaganda, il suo passato; essa non è che la scuola della Democrazia » (pag. 45).

Per ciò che spetta al secondo intento, indichiamo, per brevità, alcune testimonianze. — Gottald Salomone, membro dell'*Aurora nascente* di Amburgo, ebbe a scrivere: « Una Massoneria cristiana sarebbe una flagrante contraddizione, un circolo quadrato. » (*Manuale dei Massoni*). — Nelle *Memorie del Giubileo Massonico* 1833, dicesi che « Il cristianesimo è un'orrenda magia, il colmo dell'orrore, e significa, *assassinio, assassino, assassinato!* » — La *Rivista Massonica* del 1830 confessa: « La grande maggioranza dell'Ordine non solo non ammette il cristianesimo, ma anzi lo combatte fino all'ultimo sangue. » — Altrove si legge: « Massoneria e Cattolicismo si escludono a vicenda; l'esclusione assoluta di ogni sentore di rivelazione è

la pietra fondamentale della Società. » — Il F. Felpo, Venerabile della Loggia *Pitagora*, due anni fa, a nome dei Fratelli diceva: « Noi proponiamo di alzare sulla piazza del Vaticano in Roma un monumento a Voltaire; Voltaire sarà il Pontefice della ragione e del libero pensiero! » (*Monde Maçonique, juin* 1867.).

Nè solo al cristianesimo, ma anche a Dio stesso vogliono muover guerra i Massoni. Porto a prova un fatto recente. In una Loggia belga erasi apposta, pei funerali del Massone re Leopoldo, un' epigrafe che alludeva a *Dio* e dell'*immortalità dell'anima*, gli addetti alla Loggia *La Costance* di Lovanio gliene fecero querela, perchè rea di voler imporre *due dogmi* contro la libertà di coscienza. Nacque dibattimento, e ne uscì questa conclusione: « Se il principio dell'*immortalità dell'anima* comparisce ancora ne' rituali e l'*idea di Dio* vi è rappresentata sotto il titolo di *Grande Architetto dell'Universo*, l'uno e l'altra non sono che *tradizioni* dell' Ordine. — Il Grand' Oriente non ha mai imposto, nè impone in questo alcun dogma..... sono formole che non legano alcun pensiero, nè inceppano alcuna coscienza. » (*Journal de Bruxelles*, N. 295, anno 1866.).

Anche l'anno dopo nell'*Assemblea Costituente* di Napoli, nato lo stesso *scrupolo*, il Gran Maestro dichiarò: « Noi invochiamo, è vero, il G. A. D. U. ma è un'*espressione generica*.... ciascuno l'apprezza secondo la rispettiva credenza. » — Ma più esplicitamente il succitato Finocchiaro; « Il Dio de Massoni non è, nè sostanza, nè creatore.... Il loro Dio è la *personificazione dell'equilibrio universale* ....

La Massoneria ha dato la sua soluzione al gran problema religioso, dichiarando di professare l'ateismo.

Nota B.

Sin al principio di questo secolo pochissimo aveano fatto i Governi per l'istruzione della moltitudine, perchè vi pensavano i preti, e massime le corporazioni religiose; unici che si curassero d'altro che della forza; unici possessori e dispensieri dell'intelligenza; onde chi declama contro il monopolio d'allora somiglia a chi inveisse contro il Perù e le Filippine perchè sole producano la chinachina e il garofano, e perciò solo li somministrano al mondo. Il Concilio generale lateranese del 1139 ordinava: « Affinchè i poveri i quali non possono aver aiuto dai genitori, non rimangano privi dal vantaggio di saper leggere e non ammaestrati, v' abbia in ogni cattedrale un maestro che insegni ai cherici e ai secolari poveri. » Fin nel 1013 la chiesa di S. Abondio a Como aveva un maestro del popolo; così il capitolo di S. Lorenzo a Genova nel 1111; e nel 1218 un maestro laico; così da per tutto.

Dove parrebbe colpa tacere come Milano, che ebbe i primi asili dell'infanzia dall'arciprete Datco quando, nel 787, istituiva un brefotrofio alla chiesa di San Salvatore, ebbe anche le prime scuole di adulti, per opera di San Carlo che volle, dopo il catechismo della domenica, s' insegnasse nella chiesa a leggere e scrivere; uso che ancora si continua in molte nostre parrocchie e principalmente in Duomo, e che fu imitato in altre diocesi. In Francia si estesero quelle scuole dopo il 1666 con frutti grandissimi, e v'attese principalmente l'Istituto de' fratelli delle scuole cristiane, onorato all'Esposizione d'una medaglia d'oro.

A questa efficacia del clero avea fede la Società Patriottica, istituita a Milano in un tempo che ai popoli non si concedeano libertà politiche, ma si lasciavano le libertà naturali; e che diffuse a tutti i parrochi gli *Elementi d'agricoltura* del Mitterpacher, forse ad imitazione dell' Inghilterra, ove in tutti i Comuni il *Dizionario d'agricoltura* del Miller conservavasi attaccato a catene nella sala comunale, perchè ognuno potesse consultarlo a voglia. Al tempo stesso il Governo lombardo aveva istituito scuole normali, e fatto stendere libri popolari dal padre Soave. Ciò al tempo che Voltaire proferiva: « Il me paraît essentiel qu'il y ait de gueux ignorants.... Il est à propos que le peuple soit guidé, et non pas qu'il soit instruit: il n'est pas digne de l'être. »

Non è duopo vi rammenti i Sunday's schools fondati in Inghilterra nel 1781 da Roberto Raikes, e dai quali uscì Lancaster institutore del mutuo insegnamento, da cui tanto avevamo sperato anni fa.

Ora l'educazione popolare preoccupa i Governi che comprendono la loro missione civile, come apparve all'Esposizione dalle belle mostre di scuole primarie, con moltissimi libri e bibbie, e immagini, e canti popolari, e storie patriottiche, e mappe, e disegni sulle pareti. A gara colla Sassonia e cogli Stati Uniti primeggiava anche qui la Prussia, dove essendosi sco-

perto che, in una terra, tre sopra cento coscritti non sapevano leggere e scrivere, fu ordinata un'inchiesta per conoscerne le cause, e riparare. A Parigi si trovò che, fra gli allievi operai, soli 89 su 100 fra i maschi, e 73 fra le ragazze sapevano leggere; neppur uno fra i lavoratori di solfini chimici; sol la metà fra quelli di coperte e filature. L'associazione politecnica nel 66 v'ebbe 30,222 istitutori, e 1706 per donne; e ciascuno diede su per giù 150 ore di lezioni; non che essere la più parte gratuiti, 4159 istitutori pagarono del loro il fuoco, i lumi e fino i libri, e fra essi e i sussidii comunali si erogarono due milioni. Le frequentarono 42,567 donne e 552,939 uomini, giunti all'età ove l'esperienza fa sentire il dispiacere di mancar d'istruzione. L'Inghilterra col paese di Galles nel 1866 contava 36,000 scuole d'adulti, con due milioni e mezzo di allievi. Le tanto opportune scuole serali sono principalmente diffuse nel Belgio e nella Spagna: e non meno giovano le scuole di reggimento, che volgono a profitto una delle maggiori piaghe sociali.

Del resto, il dire quanti in un paese sanno leggere e scrivere significa poco. A cifra, alquanti anni fa, dimostravasi che la Toscana e la Lombardia avevano maggior numero di scuole e d'educati che la Francia e l'Inghilterra; oggi Napoli vi spende 800,000 lire l'anno; e poc'anzi un Congresso pedagogico asserì che la città di Milano eroga nell'istruzione pubblica il triplo di Parigi. Ditemi piuttosto quanta diate intelligenza agli operai; quanto abito di mettere in pratica le cognizioni acquistate; quanti ne abbattiate errori che nuociono più dell'ignoranza; in quella che un grande chiamò *scintilla Reipublicæ*, quanti formiate uomini, che sarebbero stati selvaggi e bruti; come li salviate dalle ipocrisie dentro e fuori dell'assolutismo sia governativo o rivoluzionario: quanto vi propaghiate quell'alta luce che per sè è vera. »

Stando propriamente all'insegnamento elementare, che alcuni diffidenti sempre della libertà, osano domandare sia reso obbligatorio, i varii metodi praticamente esposti dai forestieri attestano che l'importanza sta nello scegliere i più brevi, di modo che il fanciullo sia rubato il meno possibile alla vita domestica, agli esercizii del corpo e all'esilaramento, privilegio invidiabile e diritto sacro della sua età.

È pure dimostrato che val meglio occupare i fanciulli per poche ore; lo che varrebbe pure a non impedire che attendano alle arti e ai mestieri cui sono destinati. Ma a quelli che s'affaticano a ridurre affatto piacevole l'istruzione, servirebbe ricordare quai frutti colse quell'Ateniese, che, vedendo le api sue faticarsi ogni giorno per andar a succhiare i fiori del monte Imetto, mozzò ad esse le ali, e quelle essenze piantò a loro portata.

È dispiacevole che i maestri, perchè la razione sia sufficiente, devano accettare funzioni subalterne; ma è un errore credere che ad aver buone scuole basti ingrossare gli stipendi, come ogni giorno sentiamo proporre o dimandare. Piuttosto si comprenderà come convengono adoprarvi le donne, anzichè braccia capaci di serie fatiche.

Le scuole tecniche, oggi tanto ammirate, avvieranno molti alle industrie, scemando così quel torrente di sollecitori di impieghi per sè, pei figliuoli, pei nipoti, pei clienti. Potranno però avere efficacia se non siano ampliate le industrie a cui applicarle e le scuole pratiche?

Laute istituzioni per l'insegnamento tecnico dell'agricoltura possieda l'Austria, e fin dal 1799 a Krumman in Ungheria: molte la Prussia e la

Russia, dove il museo agricolo di Pietroburgo è aperto ogni giorno. In Francia, oltre la normale di Cluny, noverano 79 scuole d'agricoltura, 11 normali per istruire le donne nella contabilità agricola: a 29,000 scuole primarie è annesso un pezzo di terra. In Inghilterra abbondano le scuole di chimica agricola. E noi? Per non rammentare l'infelice saggio di Corte Palasio, alla cui istituzione tanto contribuì il nostro Corpo, l'Istituto forestale di Vallombrosa è tutto nelle speranze; migliori ne destano l'Istituto tecnico superiore milanese, dove s'impartono tutte le discipline che valgono a formare l'ingegnere industriale, e il Museo di Torino, che aspira ad emulare quello di Kensington e il *Conservatoir des arts et metiers*, con laboratorj, anfiteatro, scuola di fisica industriale e di economia rurale.

Qui non è luogo d'esaminare le istituzioni classiche, nè se sia vero che ne rampollano una letteratura senza genio, un'arte senza dignità. Ma proclamiamo che lo studio delle lettere è dei più importanti perchè esercita lo spirito e forma il cuore. L'amor di esse era un tempo il carattere d'una classe di intelletti delicati e serii, che, passata la gioventù ne'cari trattenimenti del pensiero con un pensiero superiore, guardavano gli studii come qualcosa di meglio che una reminiscenza di fanciullezza; e sapevano alle rapide effusioni dello spirito imprimere la durata del bronzo e la vita della verità. Sento confessare che, nè qui nè altrove, i metodi dell'insegnamento classico sono i migliori, perocchè comandano di tutto imparare colla certezza che tutto sarà disimparato; attaccano alla gioventù l'impetigine di saper tutto, anzichè di saper bene. Si derise il mettere a studiare le lingue morte, ma anche dalle scuole di lingue vive escono allievi senza saperle. Pretendono avvenga altrettanto della contabilità, sempre per mancanza di pratica applicazione. (C. Cantù, Progresso positivo. — *Rivista Universale di Genova*).

Nota C

Il Governo non ignora che i maestri elementari, in ispecie di campagna, versano in grande miseria, e che il loro stato abbisogna di miglioramento. Prova ne sia questo, che ogni anno, impiega qualche milione onde sussidiarli; e poi conosce molto bene gli stipendi ad essi fissati. Dei posti di maestro elementare, 50 per 100 portano stipendi che variano dalle L. 150 alle L. 333,33 all'anno; il 25 per 100 uno stipendio dalla L. 333,33 alle L. 800; il 15 per 100 dalle L. 1000 alle 1200. — La legge Casati fissa quale stipendio minimo pel maestri elementari L. 500. E si noti qui che pei bidelli delle scuole secondarie e tecniche resta fissato per l'infimo degli stipendi dalle L. 500, alle 700, oltre l'alloggio gratuito.

I sussidi governativi ai poveri maestri elementari ascendono a somme veramente favolose. Talora giungono fino alle L. 19!!!

Nota D.

Mentre stiamo correggendo gli ultimi copioni ci giunge la *Vedetta* di Novara, ove leggiamo:

« L'*Avvenire dell'Istruzione* è un ottimo foglio ebdomadario che ha riprese le sue pubblicazioni in Milano, ed è il Monitore del Circolo Milanese della Lega d'Insegnamento.

« I numeri finora usciti fanno fede della serietà di proposito con cui il pregiato periodico è compilato, sotto la direzione dell'egregio professore Napoleone Portalupi, presidente del Circolo Milanese della Lega d'Insegnamento, e della Associazione Filantropica Letteraria dei salvatori di Lombardia.

« Raccomandiamo questo periodico a quanti si interessano per la Pubblica Istruzione. »

Nota E.

Dove la stampa periodica ha preso proporzioni immense si è in America. Noi, in Europa, non possiamo formarcene un concetto adeguato.

Gli Stati Uniti sono 37, quelli non ancora annessi 10. In questi 47 Stati si pubblicano 4655 giornali, di cui 3982 sono politici, 673 si occupano di questioni religiose, letterarie e scientifiche.

Di questi 4655 giornali, 492 sono quotidiani, 121 si pubblicano tre volte la settimana, 92 due volte, 3636 una volta, 249 ogni mese, e 24 sono trimestrali.

L'aumento dei giornali in America si fece sensibile in questi ultimi dieci anni, coll'aumento della popolazione. Nel 1835, uno fra i più grandi giornali che ora si pubblicano a Nuova York era stampato sopra un foglio di carta di un piede quadrato circa e conteneva sedici colonne; in quell'epoca la città non annoverava più di 200,000 abitanti, ora ne conta 1,300,000.

La popolazione complessiva degli Stati Uniti supera i 37,000,000 di abitanti. Vi si pubblicano 1,200,000,000 esemplari di giornali; più di 40 copie per abitante. In conseguenza negli Stati Uniti d'America si pubblicano più giornali che non sia in tutti quanti gli Stati dell'Europa.

Le macchine per mettere in attività l'immenso lavoro della tipografia sono cosa favolosa.

Con queste macchine si possono stampare in un'ora trentamila copie di quegli enormi in-foglio, composti di 48 colonne di materia pressurata, ai quali si aggiungono spesso dei supplementi di 24 colonne. Nelle stamperie possono lavorare comodamente 500 compositori. Le varie divisioni di questa vasta amministrazione comunicano fra loro per mezzo di un ingegnoso meccanismo che offre l'opportunità ai compositori di passare le copie al torchio senza muoversi dal loro posto, ed ai redattori del giornale di ottenere subito tutte le notizie di cui abbisognano.

Anche i negri pubblicano giornali in America. A San Francisco ne pubblicano due, ed uno, l'*Elevator*, conta duemila abbonati. A Nuova-York se ne pubblicano due, i cui redattori, stampatori, piegatori, ecc., sono tutti negri. Il *Christian Recorder* di Filadelfia ha 5000 abbonati; e vari mila ne conta il *True commissioner*.